

Parlamento europeo
Direzione generale delle Politiche interne
Direzione Politiche strutturali e di coesione

Ricerca per la commissione CULT (Cultura e istruzione)

Strategia europea per il multilinguismo: benefici e costi.

(disponibile in inglese

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/573460/IPOL_STU\(2016\)573460_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2016/573460/IPOL_STU(2016)573460_EN.pdf))

Direzione generale delle Politiche interne
Dipartimento tematico B: politiche strutturali e di coesione
Cultura e istruzione

Ricerca per la commissione CULT — Strategia europea per il multilinguismo: benefici e costi.

Il presente documento è stato richiesto dalla commissione Cultura e istruzione del Parlamento europeo.

Autore/i:

Michele Gazzola, Gruppo di Ricerca in Lingue ed Economia (REAL), Dipartimento di Studi Education di Humboldt-Universität zu Berlin e Istituto di Studi Etnici di Lubiana, Slovenia.

Amministratore responsabile:

Amministratore della ricerca parlamentare: Miklós Györffi

Assistenza al progetto e alla pubblicazione: Campana di Jeanette

Dipartimento tematico B: Politiche strutturali e di coesione Parlamento europeo

B-1047 Bruxelles

E-mail: poldep-cohesion@europarl.europa.eu

Versioni linguistiche: originale EN

A proposito dell'editore:

Per contattare il dipartimento tematico o iscriversi alla sua newsletter mensile, scrivere a:

poldep-cohesion@europarl.europa.eu

Manoscritto completato nell'ottobre 2016. © Unione europea, 2016

Versione originale di stampa: ISBN 978-92-823-9557-8 doi: 10.2861/437739 QA-02-16-689-IT-C

PDF originale ISBN 978-92-823-9558-5 doi: 10.2861/491411 QA-02-16-689-IT-N

Il documento originale è disponibile su Internet all'indirizzo: <http://www.europarl.europa.eu/supporting-analyses>



**Traduzione in francese di Pierre Dieumegard
per Europa-Democrazia-Esperanto**

Questa traduzione non è stata fatta da traduttori qualificati e finanziati dall'Unione europea. Può (probabilmente) contenere errori, ma ha anche alcune spiegazioni aggiuntive per facilitare la comprensione da parte dei lettori francesi, in particolare francese.

Esso mira a consentire a un maggior numero di cittadini e residenti dell'Unione europea di comprendere i documenti prodotti dall'Unione europea (e finanziati con i loro contributi).

È un'illustrazione della necessità del multilinguismo nell'Unione europea: senza traduzioni, gran parte della popolazione è esclusa dal dibattito.

Per traduzioni affidabili, la lingua esperanto internazionale sarebbe molto utile per la sua semplicità, regolarità e precisione.

Su Internet:

Federazione europea-Demokratio-Esperanto: <http://e-d-e.org/> o <http://demokratio.eu>

Europa-Democrazia-Esperanto (Francia): <http://e-d-e.it/> contact@e-d-e.fr

Si prega di notare:

Le opinioni espresse nel presente documento sono di esclusiva responsabilità dell'autore e non rappresentano necessariamente la posizione ufficiale del Parlamento europeo.

La riproduzione e la traduzione a fini non commerciali sono consentite, a condizione che sia indicata la fonte, l'editore ne sia informato e l'editore ne abbia ricevuto copia.

Sintesi:

La presente relazione presenta i vari risultati della ricerca sull'economia linguistica che affronta i vantaggi e gli svantaggi del multilinguismo nell'economia, nella società e nelle istituzioni dell'Unione europea. Questi risultati forniscono un quadro generale, anche se ovviamente limitato, delle esigenze di una politica linguistica nell'attuale contesto multilingue europeo. Da questo punto di vista, la Corte valuta la pertinenza degli obiettivi generali e delle raccomandazioni della strategia europea per il multilinguismo (SME). Inoltre, la Corte riassume le prove disponibili delle misure e delle azioni intraprese dalla Commissione per attuare il TEM e, ove possibile, presenta dati sui loro vantaggi e svantaggi.

Indice

- 1 SEM e politica linguistica dell'UE 9
 - 1.1 Obiettivi dello SEM 9
 - 1.2 Definizione dei costi, dei benefici e della pertinenza del TEM 13
- 2 Il contesto europeo multilingue 18
 - 2.1 Economia multilingue 19
 - 2.1.1 Le competenze linguistiche come forma di capitale umano 19
 - 2.1.1.1 Differenze di reddito 19
 - 2.1.1.2 Tassi di prestazione sociale 22
 - 2.1.1.3 Occupabilità 22
 - 2.1.2 Il contributo delle lingue al PIL e al commercio 23
 - 2.1.3 Politica linguistica e innovazione 24
 - 2.2 Una società multilingua 25
 - 2.2.1 Mobilità, inclusione e formula "lingua madre + 2" 26
 - 2.2.2 Integrazione dei migranti 32
 - 2.3 Istituzioni multilingue 32
 - 2.3.1 Efficacia ed equità del regime linguistico dell'UE 32
 - 2.3.2 Il multilinguismo europeo dopo la Brexit 36
- 3 Attuazione dei SEM 38
 - 3.1 Coesione sociale, dialogo interculturale e integrazione europea 39
 - 3.2 Apprendimento delle lingue lungo tutto l'arco della vita 40
 - 3.3 Occupabilità e competitività 43
 - 3.4 Promuovere la diversità linguistica attraverso la traduzione 45
 - 3.5 La dimensione esterna del multilinguismo 47
- 4 Conclusioni 51
- 5 Riferimenti 55
- 6 Allegati 61
 - 6.1 Livelli di istruzione secondo ISCED/ISCED 2011 61
 - 6.2 Corrispondenza tra i livelli ISCED 2011 e ISCED 1997 61
 - 6.3 Competenze in inglese tra i cittadini dell'UE di età pari o superiore a 15 anni, 2012 62
 - 6.4 Tassi di esclusione linguistica in 25 paesi dell'UE, residenti di età compresa tra i 25 e i 64 anni, 2013 63

Elenco delle abbreviazioni:

Indagine AES sull'istruzione degli adulti = indagine sull'istruzione degli adulti

ADR Absolute (linguistico) tasso di decadenza = tasso assoluto di esclusione dei diritti linguistici

Criti Caribbean Research Institute for Translation and Interpretation (Istituto di ricerca per la traduzione e l'interpretazione dei Caraibi) = Istituto di ricerca sulla traduzione e l'interpretazione dei Caraibi

Quadro comune di riferimento per le lingue (QCER) = Quadro comune di riferimento per le lingue (europeo)

Corsi intensivi di lingua EILC Erasmus = Corsi intensivi Erasmus

EMCI Master europei nell'interpretazione di conferenze = Master europeo in interpretazione di conferenza

EMT Master europeo in traduzione = Master europeo in traduzione

Convenzione sul brevetto europeo della CBE = Convenzione sul brevetto europeo

Ufficio europeo dei brevetti dell'UEB = Ufficio europeo dei brevetti

FSE Fondo sociale europeo = Fondo sociale europeo

MES Strategia europea per il multilinguismo = Strategia europea per il multilinguismo

SVE Servizio volontario europeo = Servizio volontario europeo

7° PQ 7° programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico = 7° programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico

Riunione annuale internazionale IAMLADP sugli accordi linguistici,

Documentazione e pubblicazioni = Incontro internazionale annuale sugli accordi linguistici

IATE Terminologia interattiva per l'Europa = Terminologia interattiva per l'Europa

DPI diritti di proprietà intellettuale = diritti di proprietà intellettuale

ISCED Classificazione internazionale tipo dell'istruzione = classificazione internazionale del tipo di istruzione (ISCED)

LILAMA Politica linguistica per il mercato del lavoro = Politica linguistica per il mercato del lavoro

Piattaforma web dell'industria linguistica di LindWeb: piattaforma Web per l'industria linguistica

Programma di apprendimento permanente LLP = Programma di apprendimento permanente

LPP Politica linguistica e pianificazione Politica e pianificazione del linguaggio

Supporto linguistico online OLS = Supporto linguistico online

MT@EC Traduzione automatica per le pubbliche amministrazioni = traduzione automatica per le pubbliche amministrazioni

Pimlico Promozione, implementazione, mappatura delle strategie di comunicazione linguistica e interculturale in organizzazioni e aziende = Promozione, implementazione, mappatura delle strategie di comunicazione linguistica e interculturale nelle organizzazioni e nelle imprese

RDR relativo (linguistico) Tasso di privazione del diritto divoto = Tasso relativo esclusivo dei diritti (linguistico)

PMI piccole e medie imprese = piccole e medie imprese (PMI)

Apprendimento delle lingue orientato all'orientamento professionale = apprendimento delle lingue orientato all'orientamento professionale

VTS Visiting Translator Scheme = programma di traduttore ospite.

Indice delle tabelle

- Tabella 1: differenziali di reddito in Svizzera (uomini). Percentuale dei risultati 20
- Tabella 2: premi per le competenze linguistiche in diversi paesi europei. Percentuale dei risultati 21
- Tabella 3: Tasso sociale di ritorno dell'insegnamento delle lingue straniere in Svizzera (uomini) 22
- Tabella 4: Cittadini europei che si dichiarano in grado di tenere una conversazione in almeno due lingue diverse dalla loro lingua madre. Percentuale dei risultati 27
- Tabella 5: tasso di esclusione linguistica nell'UE. Percentuale dei risultati 34
- Tabella 6: tasso di esclusione linguistica nell'UE dopo la Brexit. Percentuale dei risultati. 37
- Tabella 7: Sintesi delle attività della Commissione europea per l'attuazione dello SEM 49

Indice delle illustrazioni

- Figura 1: Criteri di valutazione e ciclo programmatico 15
- Figura 2: percentuale di alunni che imparano almeno due lingue straniere nell'UE, 2000-2010 (fonte: Commissione europea, 2012c:39) 28
- Illustrazione 3: percentuale di alunni che imparano inglese, francese e tedesco al livello ISCED/ISCED 3 (istruzione secondaria superiore generale = scuola superiore), 2005-2010, fonte: Commissione europea (2012 c: 40) 30

Sintesi generale

Contesto e obiettivi:

La strategia europea per il multilinguismo (MES) persegue tre obiettivi socioeconomici generali: promuovere la mobilità dei lavoratori nel mercato unico, l'occupabilità e la crescita in Europa, rafforzare la coesione sociale, integrare i migranti nel dialogo interculturale e gestire la comunicazione multilingue in modo efficace e inclusivo in una democrazia sovranazionale. Promuovere l'apprendimento delle lingue lungo tutto l'arco della vita e sostenere la traduzione e l'interpretazione sono modi per raggiungere questi obiettivi. La presente relazione fornisce una valutazione generale della pertinenza del TEM. Esaminiamo il rapporto tra gli obiettivi della strategia e i problemi che lo SEM dovrebbe risolvere.

Tale valutazione viene effettuata alla luce dei risultati empirici e teorici della letteratura accademica in economia linguistica. Questi risultati forniscono un quadro generale ma limitato delle esigenze della politica linguistica nell'attuale contesto europeo multilingue. In relazione a tale contesto, la Corte valuta la pertinenza degli obiettivi generali e delle raccomandazioni dello SEM. Se una politica non è pertinente, non è probabile che apporti benefici alla società. Infine, la presente relazione esamina le azioni della Commissione per l'attuazione del TEM. La relazione riassume le prove disponibili per tali azioni e, ove possibile, presenta dati sui loro vantaggi e svantaggi. Questa discussione mette in evidenza gli obiettivi che potrebbero richiedere un maggiore sostegno e il tipo di dati e informazioni necessari per migliorare il monitoraggio dell'attuazione dello SEM.

Risultati:

Il primo obiettivo generale dello SEM è promuovere la mobilità dei lavoratori nel mercato unico, l'occupabilità e la crescita in Europa. La ricerca empirica in diversi paesi mostra che le competenze linguistiche straniere apportano benefici economici agli individui in termini di differenze di reddito positive. Le ottime competenze linguistiche sono premiate in modo più chiaro rispetto alle competenze linguistiche limitate. L'inglese ha un indiscusso valore economico nel mercato del lavoro europeo, ma non è l'unica risorsa linguistica su cui investire; in alcuni contesti, le competenze in altre lingue possono essere ricompensate meglio dell'inglese. Ciò dimostra l'importanza dell'insegnamento e dell'apprendimento in più di una lingua straniera, seguendo le raccomandazioni del Consiglio europeo riassunte nella formula "madrelingua + due lingue straniere" ($MT + 2 = LM + 2$). I tassi positivi di redditività sociale nell'insegnamento delle lingue straniere dimostrano che l'apprendimento delle lingue rappresenta un investimento prezioso per la società nel suo complesso. Sebbene l'importanza delle competenze linguistiche straniere per l'occupabilità sia evidenziata in diversi documenti dell'UE, le prove empiriche a sostegno di tale affermazione sono ancora prematuri. Alcuni studi dimostrano che le competenze linguistiche contribuiscono al prodotto interno lordo (PIL), ma purtroppo nessuno di questi studi riguarda i paesi dell'UE. La conoscenza delle lingue del paese ospitante ha un effetto positivo sul reddito da lavoro e sull'occupabilità dei migranti. La presenza di una o più lingue comuni aumenta notevolmente i flussi commerciali tra i paesi. Per quanto riguarda il rapporto tra il linguaggio e l'innovazione tecnologica, è stato dimostrato che la politica linguistica incide sulla ripartizione dei costi sostenuti dalle imprese innovative per la tutela dei diritti di proprietà intellettuale, in particolare attraverso i brevetti.

Sostenere l'apprendimento delle lingue per promuovere la mobilità intraeuropea e promuovere l'inclusione nel paese ospitante è un obiettivo dello status di economia di

mercato. L'evidenza empirica conferma l'affermazione secondo cui l'apprendimento delle lingue facilita la mobilità. Parlare la lingua di un paese ospitante aumenta la migrazione verso tale paese quasi di cinque. Inoltre, l'apprendimento della lingua ufficiale del paese ospitante può facilitare l'inclusione. Tuttavia, le buone e ottime competenze linguistiche straniere non sono ancora la norma nell'UE. Solo un quarto dei cittadini europei dichiara di poter parlare almeno due lingue straniere. Tale percentuale è rimasta pressoché costante tra il 2001 e il 2012. La facilità in inglese non è una "conoscenza di base" universale in Europa: solo il 7 % dei cittadini europei dichiara la propria capacità di parlare l'inglese come lingua straniera ad un livello molto buono. I livelli intermedi e elementari sono di gran lunga più diffusi. In generale, una politica linguistica basata sulla formula LM+ 2 o sulla promozione di un'unica lingua veicolare non può risolvere la tensione tra mobilità e inclusione perché non affronta adeguatamente il problema dell'imprevedibilità delle possibilità di mobilità degli individui. Potrebbero essere necessarie ulteriori misure a livello europeo e nazionale per promuovere e facilitare la mobilità e l'inclusione. L'apprendimento di una lingua prima di recarsi all'estero e/o subito dopo l'arrivo nel paese ospitante dovrebbe diventare più accessibile e meno costoso. Occorre sostenere l'offerta di servizi pubblici e di moduli amministrativi più multilingue in diverse lingue. Ciò sottolinea l'importanza della traduzione e dell'interpretazione nella gestione della comunicazione multilingue in Europa.

Il terzo obiettivo generale dello SEM è promuovere il multilinguismo nelle istituzioni dell'UE. Il multilinguismo è il regime linguistico più efficace per trasmettere informazioni ai cittadini dell'UE. La percentuale di persone che sarebbero escluse se l'inglese fosse l'unica lingua ufficiale nell'UE sarebbe compresa tra il 45 % e l'80 % a seconda degli indicatori e dei dati utilizzati. Una politica trilingue basata su inglese, francese e tedesco escluderebbe il 26-50 % dei residenti adulti nell'UE. La percentuale di persone escluse è notevolmente più elevata nell'Europa meridionale e orientale. Inoltre, le persone economicamente e socialmente svantaggiate tendono ad avere meno probabilità di parlare lingue straniere e pertanto rischiano di essere colpite se l'UE cessa di utilizzare la propria lingua madre o la lingua dell'istruzione primaria. Da questo punto di vista, il multilinguismo contribuisce alla coesione sociale. Va osservato che non si tratta solo di una riduzione generale del numero di lingue che comporterebbe l'esclusione; anche la riduzione degli attuali settori di utilizzo della lingua ufficiale ha effetti simili (ad esempio nelle pagine web della Commissione europea). I tassi di esclusione linguistica associati alla politica monolingue e/o trilingue aumenteranno dopo il recesso del Regno Unito dall'UE. Ciò sottolinea l'importanza di un approccio multilingue alla comunicazione esterna dell'UE.

Per concludere su questo punto, i tre obiettivi indicati nel SEM sono chiaramente appropriati in quanto coerenti con i problemi che la strategia dovrebbe affrontare. Pertanto, lo status di economia di mercato dovrebbe apportare diversi vantaggi ai cittadini dell'UE e all'economia europea. Si potrebbe fare di più per alleviare la tensione tra mobilità e inclusione.

La seconda parte della presente relazione analizza le misure adottate dalla Commissione per attuare il TEM. Esistono tre tipi di misure di questo tipo. Il primo è raccogliere dati molto utili sulle competenze linguistiche degli alunni e degli studenti (ad esempio il primo sondaggio europeo sulle competenze linguistiche) e dati sulle competenze linguistiche degli adulti (ad esempio, indagine Eurobarometro e indagine sull'istruzione degli adulti). La seconda serie di iniziative è la pubblicazione di documenti, siti web e relazioni volte ad

accrescere la consapevolezza dei vantaggi della diversità linguistica e dell'apprendimento delle lingue nella società e nell'economia. Tuttavia, la mancanza di indicatori di risultato espliciti ci impedisce di valutare gli effetti finali e la portata di tali iniziative. Il terzo tipo di misure consiste nel sostegno finanziario diretto all'apprendimento delle lingue attraverso il programma di apprendimento permanente e il Fondo sociale europeo. Il programma di apprendimento permanente ha finanziato vari progetti riguardanti l'apprendimento delle lingue, ma la mancanza di indicatori di risultato chiari non consente di valutare l'efficacia e l'efficacia in termini di costi di tali progetti. Il Fondo sociale europeo è stato utilizzato per la formazione linguistica volta a migliorare l'occupabilità e l'integrazione degli immigrati, ma non è stato pubblicato alcun calcolo preciso che quantifica l'importo dei finanziamenti investiti a tal fine e stima gli effetti conseguiti. Sono state intraprese poche iniziative per promuovere la dimensione esterna del multilinguismo.

In generale, le informazioni sui costi e l'efficacia dei programmi e delle azioni dell'UE volte a rispettare lo status di economia di mercato non sono complete. Gli indicatori per valutare i risultati della politica linguistica dovrebbero essere definiti in modo più esplicito. Occorre prestare maggiore attenzione alla valutazione degli effetti finali dei programmi volti a migliorare le competenze linguistiche degli studenti e degli adulti. Occorre prestare grande attenzione alla coerenza tra lo SEM e le altre politiche dell'UE che potrebbero avere un impatto sulla diversità linguistica e sull'applicazione della formula LM+ 2, in particolare nell'istruzione superiore.

1 MES e politica linguistica dell'UE

Risultati principali:

- La "Età dell'oro" del multilinguismo è stata il periodo 2007-2010. Dopo il 2014, il multilinguismo non era una delle priorità della Commissione.
- L'attuale mancanza di attenzione al multilinguismo non è giustificata.
- La strategia europea per il multilinguismo (ESMS) persegue tre obiettivi socioeconomici principali: 1) rafforzare la coesione sociale, integrare i migranti e il dialogo interculturale, 2) promuovere la mobilità dei lavoratori nel mercato unico, l'occupabilità e la crescita in Europa, 3) gestire la comunicazione multilingue in una democrazia sovranazionale in modo efficace e inclusivo.
- Promuovere l'apprendimento delle lingue lungo tutto l'arco della vita e sostenere la traduzione e l'interpretazione sono obiettivi operativi per conseguire gli obiettivi generali.

1.1 Obiettivi del MES

La risoluzione del Consiglio europeo su una strategia europea per il multilinguismo SEM (Consiglio dell'Unione europea 2008 b) è uno dei documenti pubblicati dall'UE in materia di politica linguistica generale europea. Pertanto, il TEM non può essere studiato isolatamente. Esistono due tipi di documenti pertinenti che corrispondono alle finalità del presente documento e che sono:

documenti ufficiali che definiscono la politica linguistica generale dell'UE, quali risoluzioni del Consiglio, comunicazioni della Commissione o risoluzioni del Parlamento europeo. Questi documenti riguardano quattro settori. Il primo settore è l'istruzione, in particolare l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue. Il secondo settore riguarda il ruolo e l'importanza delle lingue per l'inclusione, la coesione sociale, il dialogo interculturale, la cittadinanza europea e la democrazia linguistica. In terzo luogo, diversi documenti riguardano l'impatto delle competenze linguistiche sulla mobilità delle persone, sulla loro occupabilità e sulla competitività delle imprese. Il quarto settore politico, divenuto piuttosto marginale dopo il 2000, riguarda il sostegno alle lingue minoritarie.

relazioni o studi elaborati da esperti esterni su diversi aspetti della politica linguistica dell'UE.

Inoltre, esistono vari documenti, relazioni o studi ufficiali che fanno riferimento indirettamente o incidentalmente alle lingue o alla politica linguistica come un aspetto di altri temi, come l'integrazione dei migranti adulti e dei loro figli, la creazione di un brevetto europeo con un effetto centralizzato e l'istruzione superiore. Non prenderemo in considerazione le questioni relative ai problemi linguistici presentati al Parlamento europeo, le decisioni della Corte di giustizia o del Mediatore europeo sui problemi linguistici e i documenti relativi alle caratteristiche interne della politica linguistica dell'UE, come le disposizioni che ne definiscono il regime linguistico (ad esempio il regolamento n. 1/58). L'archivio dei documenti pubblicati è importante (vedi Gazzola 2016, in stampa per una panoramica). Ad esempio, tra il 1981 e il 2015 le istituzioni e gli organi dell'UE hanno pubblicato circa 100 documenti appartenenti al gruppo (a), mentre tra il 1996 e il 2015 l'UE ha pubblicato 70 pubblicazioni del gruppo (b). Non è né possibile né pertinente

fornire una sintesi di tali documenti nella presente nota informativa. Tuttavia, è necessario menzionarne alcuni per contestualizzare la risoluzione del Consiglio sullo status di economia di mercato e presentare il quadro generale della politica linguistica europea.

L'età d'oro del multilinguismo è probabilmente il periodo 2007-2010. All'epoca, la Commissione disponeva di un vero e proprio commissario per il multilinguismo (Orban). Durante questo periodo sono stati pubblicati vari importanti documenti strategici, tra cui il TEM. Tra l'altro, ricordiamo la comunicazione della Commissione dal titolo "*Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune*" (Commissione europea 2008) e una *risoluzione del Parlamento europeo del 24 marzo 2009 sul multilinguismo* (Parlamento europeo 2008). Naturalmente, ciò non significa che prima del 2007 non sia stata prestata attenzione alla diversità linguistica. Prima del 2007, il multilinguismo era un settore politico esplicito del commissario europeo per l'Istruzione, la cultura e il multilinguismo (tenuto da Figel tra il 2004 e il 2007) e un tema importante all'ordine del giorno del commissario per l'Istruzione, la cultura, la gioventù, i media e lo sport (tenuto da Reding tra il 1999 e il 2004). Tra il 1999 e il 2007 sono stati pubblicati vari importanti documenti strategici sull'apprendimento delle lingue, ad esempio la comunicazione della Commissione che *promuove l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica. Un piano d'azione 2004-2006* (2003), "*una nuova strategia quadro per il multilinguismo*" della Commissione (2005), e *le conclusioni del Consiglio europeo* tenutosi a Barcellona nel 2002, quando il Consiglio ha raccomandato agli Stati membri di insegnare agli alunni almeno due lingue straniere oltre alla loro lingua madre (formula a volte denominata "lingua madre + 2" o LM+ 2). Vale la pena menzionare l'organizzazione dell'Anno europeo delle lingue nel 2001. Tuttavia, dopo il 2010, il multilinguismo è stato reintegrato nel portafoglio "Istruzione e cultura" (difeso da Vassiliou) e infine scomparso nel 2014, quando è entrata in carica la commissione guidata da Juncker. In breve, il decennio dal 2000 al 2010 è stato un periodo in cui la diversità linguistica e il multilinguismo erano molto più visibili di oggi. Tuttavia, ciò non significa che il multilinguismo e la politica linguistica siano meno importanti e pertinenti nell'Europa di oggi che in passato, al contrario. Ritorno su questo punto nelle conclusioni.

La SEM invita gli Stati membri e la Commissione a intraprendere tre tipi di azioni. Tali azioni sono talvolta menzionate in altri documenti ufficiali. Il primo è il **rafforzamento dell'apprendimento delle lingue** per tutta la vita (punto 2 del SEM). Ciò significa investire maggiori risorse nell'insegnamento delle lingue a tutti i livelli di istruzione (istruzione obbligatoria, professionale e superiore), migliorare le opportunità di apprendimento delle lingue in contesti formali, non formali e informali, sostenere la formazione degli insegnanti di lingue e coinvolgerli negli scambi internazionali. Nella letteratura accademica sulla politica e la pianificazione linguistica (LPP = PPL), questa è definita come pianificazione delle acquisizioni (cfr. Hornberger 2006).

Al punto 5 dello SEM, il Consiglio invita la Commissione e gli Stati membri a **promuovere le lingue dell'UE in tutto il mondo**. A tal fine, il Consiglio raccomanda di rafforzare la cooperazione tra le istituzioni culturali degli Stati membri e di rafforzare la cooperazione con le organizzazioni che operano nel settore dell'apprendimento delle lingue e della diversità culturale e linguistica. Nel LPP = PPL questo è chiamato *pianificazione statale*.

Infine, il Consiglio sottolinea l'**importanza dell'industria della traduzione** e incoraggia azioni a sostegno della traduzione di testi e film, della formazione dei traduttori e dello sviluppo di banche dati terminologiche multilingue e tecnologie linguistiche¹.

Lo scopo di questo documento informativo non è quello di discutere le tre azioni appena presentate, o non fondamentalmente. Piuttosto, ci concentriamo sui **tre obiettivi generali impliciti o espliciti del TEM**. La promozione dell'apprendimento delle lingue lungo tutto l'arco della vita e il sostegno all'industria della traduzione non sono gli obiettivi finali dello SEM. Si tratta di prerequisiti per il conseguimento di altri obiettivi socioeconomici generali, vale a dire:

1. Rafforzare la coesione sociale, l'integrazione dei migranti e il dialogo interculturale (SEM, punto 1)
2. Promuovere la mobilità dei lavoratori nel mercato unico, l'occupabilità e la crescita in Europa (punto 3 del SEM);
3. gestire in modo efficace e inclusivo la comunicazione multilingue in una democrazia sovranazionale (raccomandazioni finali alla Commissione).

Lo status di economia di mercato dovrebbe essere valutato alla luce di questi tre obiettivi generali.

Il primo obiettivo del MES è promuovere il multilinguismo con l'obiettivo di "rafforzare la coesione sociale, il dialogo interculturale e l'integrazione europea". Tali concetti non sono stati formalmente definiti né nel TEM né nella comunicazione della Commissione dal titolo "*Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune*" (Commissione europea 2008 e). In questo articolo, pertanto, adottiamo le seguenti definizioni di lavoro².

L'inclusione sociale può essere definita come il processo attraverso il quale le persone che risiedono in un determinato territorio, indipendentemente dal loro background socio-culturale, possono realizzare appieno il loro potenziale nella vita. Le politiche che promuovono la parità di accesso ai servizi pubblici e le azioni che consentono ai cittadini di partecipare ai processi decisionali che incidono sulla loro vita sono esempi di sforzi volti a migliorare l'inclusione sociale. *Lacoesione sociale* è un concetto confinante che può essere definito come una caratteristica di una società in cui tutti i gruppi hanno un senso di appartenenza, partecipazione, inclusione, riconoscimento e legittimità. Il Consiglio d'Europa definisce il *dialogo interculturale* come "uno scambio aperto e rispettoso di opinioni tra individui e gruppi appartenenti a culture diverse che porta a una comprensione più profonda della percezione globale dell'altra"³. Sebbene non esista una definizione formale di integrazione *europea*, possiamo interpretare questo termine come il processo dinamico con cui l'UE si è gradualmente sviluppata come entità politica. Egli fa riferimento alle interdipendenze parziali che sono state gradualmente estese dall'economia alle sfere politiche.

1 Vari esempi di programmi o banche dati come Europa creativa, il termine interattivo ogieper l'Europa (IATE) e il sistema di traduzione automatica per le pubbliche amministrazioni saranno discussi in dettaglio nella sezione 3.4.

2 Le definizioni di inclusione sociale e coesione sono adattate dalla divisione delle Nazioni Unite per la politica sociale e lo sviluppo <http://undesadspd.org/socialintegration/definition.aspx>

3 Cfr. http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/concept_EN.asp#P30_3374

Tali definizioni sono troppo ampie e troppo vaghe per essere interpretate come obiettivi politici concreti e dovrebbero essere meglio precisate (torneremo su questo aspetto nelle conclusioni). In questo articolo, pertanto, ci concentriamo sulla particolare interpretazione di questi concetti che emergono nel MES e in altre dichiarazioni ufficiali sul multilinguismo, come le *conclusioni del Consiglio del 22 maggio 2008 sul multilinguismo* (Consiglio dell'Unione europea 2008a) e la *risoluzione del Parlamento europeo del 24 marzo 2009 sul multilinguismo* (Parlamento europeo 2008).

Rafforzare la coesione sociale, il dialogo interculturale e l'integrazione europea può significare cose diverse. In primo luogo, l'integrazione linguistica dei migranti adulti e dei loro figli è certamente uno degli obiettivi espliciti dello SEM (cfr. anche il *Libro verde sulla migrazione* pubblicato dalla Commissione europea 2008b). Ciò non significa che l'integrazione non dovrebbe consentire ai migranti di conservare la lingua o le lingue del loro paese d'origine. In secondo luogo, l'acquisizione di competenze linguistiche straniere dovrebbe essere possibile e accessibile a chiunque nella società. In altre parole, le competenze linguistiche non dovrebbero essere una prerogativa dell'élite. Le competenze linguistiche e l'integrazione linguistica dovrebbero contribuire a evitare l'emergere di "comunità parallele" divise (o addirittura segregate) dalle barriere linguistiche all'interno di una determinata società. Ciò vale non solo per i migranti, ma anche per i cittadini dell'UE che si spostano all'estero. Le competenze linguistiche facilitano il dialogo interculturale in quanto migliorano la capacità dei cittadini dell'UE di comprendere la cultura di altri cittadini europei (e migranti) e di contribuire in tal modo all'integrazione europea.

Il secondo obiettivo generale dello SEM è "promuovere la mobilità dei lavoratori nel mercato unico, l'occupabilità e la crescita in Europa". La mobilità è un termine che si riferisce a diversi fenomeni: i mmigration(cittadini stranieri che entrano nel paese), *emigrazione* (cittadini che lasciano il paese), *migrazione di ritorno* (cittadini che ritornano nel paese) e *migrazione circolare* (cittadini che si muovono in entrambe le direzioni tra i paesi)" (Vandenbrande 2006:9). Anche questo obiettivo è molto generale, ma è relativamente più facile da definire e misurare rispetto al primo. Si noti che il secondo obiettivo generale è diventato predominante nel discorso dell'UE sul multilinguismo negli ultimi 15 anni. Dai primi anni 2000 i discorsi dell'UE sull'apprendimento delle lingue straniere sono sempre più legati al conseguimento degli obiettivi socioeconomici generali dell'UE definiti nell'*Agenda di Lisbona 2000-2010* e nell'*agenda Europa 2020* (Krzyzanowski e Wodak 2011)⁴.

Ciò non implica che gli aspetti culturali o cognitivi dell'apprendimento delle lingue siano stati trascurati. Piuttosto, la portata della politica linguistica dell'UE è stata ampliata. Le competenze linguistiche straniere sono sempre più viste come una forma di capitale umano che può apportare benefici economici agli individui, alle imprese e all'economia nel suo complesso. Nella commissione della Commissione "*Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune*" (Commissione europea 2008e), ad esempio, le competenze linguistiche sono presentate come un tipo di capacità che contribuisce alla prosperità economica, un bene che aumenta la competitività delle imprese europee e una forma di capitale umano che può incidere positivamente sull'occupabilità dei cittadini. Nella comunicazione della Commissione "*Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo*" (Commissione europea 2005), il miglioramento delle competenze linguistiche europee è esplicitamente collegato a uno degli obiettivi centrali del progetto europeo, vale a dire il

4 L'agenda di Lisbona era un piano elaborato dalla Commissione europea per rendere l'UE "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con posti di lavoro migliori e più numerosi e una maggiore coesione sociale prima del 2010". Europa 2020 è una strategia decennale per una "crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", con un migliore coordinamento delle politiche nazionali ed europee.

conseguimento della piena integrazione economica. In questo documento, la Commissione sostiene che "per garantire l'efficacia del mercato unico, l'Unione ha bisogno di una forza lavoro più mobile. Le competenze in diverse lingue aumentano le opportunità sul mercato del lavoro".

Nelle *conclusioni del Consiglio sulle capacità linguistiche per migliorare la mobilità* (Consiglio dell'Unione europea 2010), le competenze linguistiche sono descritte come "una componente fondamentale di un'economia competitiva basata sulla conoscenza. La conoscenza delle lingue straniere è una competenza fondamentale per tutti i cittadini dell'UE, che consente loro di godere dei vantaggi economici e sociali della libera circolazione all'interno dell'Unione". In una recente comunicazione della Commissione *"Ripensare l'istruzione: investire nelle competenze per migliorare i risultati socioeconomici"* (Commissione europea 2012 f, Commissione europea 2012 d), le competenze linguistiche sono descritte come "più importanti per aumentare i livelli di occupabilità e mobilità dei giovani"; inoltre, "le scarse competenze linguistiche costituiscono un grave ostacolo alla libera circolazione dei lavoratori. Le imprese hanno anche bisogno delle competenze linguistiche necessarie per operare in un mercato globale. Vi sono valide ragioni economiche alla base di tali dichiarazioni. Questo aspetto sarà discusso in modo più dettagliato nella prossima sezione.

Il terzo obiettivo dello SEM riguarda la gestione della comunicazione multilingue nelle istituzioni dell'UE. Il Consiglio invita la Commissione a prestare particolare attenzione a fornire informazioni in tutte le lingue ufficiali e a promuovere il multilinguismo sui siti web della Commissione. La presente raccomandazione fa eco alla suddetta raccomandazione del Parlamento europeo (2008), in cui il Parlamento sottolinea "la necessità di riconoscere la parità tra le lingue ufficiali dell'UE in tutti gli aspetti dell'attività pubblica", e alle conclusioni del Consiglio del 2008 (2008a) in cui si sottolineava che "la diversità linguistica dell'Europa dovrebbe essere preservata e la parità tra le lingue dovrebbe essere pienamente rispettata. Le istituzioni dell'UE dovrebbero svolgere un ruolo chiave nel perseguimento di tali obiettivi". L'accento posto nel MES sul valore della traduzione e dell'interpretazione e sull'importanza dell'industria linguistica è in parte legato al sostegno del Consiglio al multilinguismo nelle istituzioni dell'UE. L'UE è infatti il principale datore di lavoro al mondo di traduttori e interpreti.

1.2 Definizione dei costi, dei benefici e della pertinenza del TEM

In generale, l'ordine pubblico è definito come "una serie di decisioni o attività intenzionalmente coerenti prese o svolte da diversi attori pubblici e talvolta privati, le cui risorse, legami istituzionali e interessi variano, al fine di affrontare in modo mirato un problema politicamente definito come collettivo per natura. Questo gruppo di decisioni e attività dà luogo ad azioni formalizzate di natura più o meno restrittiva che spesso mirano a modificare il comportamento dei gruppi sociali (individuali) che si presume siano alla radice o in grado di risolvere il problema collettivo da risolvere (gruppi bersaglio) nell'interesse del gruppo sociale che subisce gli effetti negativi del problema in questione (beneficiari finali)" (Knoepfel et al. 2007:24).

Le politiche linguistiche possono essere qualificate come un particolare tipo di politica pubblica che in ultima analisi cerca di modificare il comportamento linguistico di una determinata popolazione destinataria (voir Grin 2003, Gazzola 2014 ha una discussione). Più specificamente, una politica linguistica è un insieme di misure — generalmente

adottate dallo Stato, dagli enti regionali e locali — per influenzare, esplicitamente o implicitamente, il corpus, lo status e l'acquisizione di una o più lingue. Come indicato nella sezione precedente, alcune delle misure o azioni proposte nel SEM possono essere considerate una forma di pianificazione dello status e dell'acquisizione. Ad esempio, promuovere l'apprendimento delle lingue lungo tutto l'arco della vita mira a modificare il comportamento degli individui aumentando le loro competenze linguistiche.

Poiché l'apprendimento e la traduzione delle lingue lungo tutto l'arco della vita sono implicitamente presentati come un mezzo per conseguire altri obiettivi socioeconomici generali dell'UE, la valutazione dei benefici e degli svantaggi (o "benefici" e "costi") dello SEM, nonché dei suoi effetti distributivi, dovrebbe essere effettuata conformemente a tali obiettivi generali. Prima di discutere su come possano essere caratterizzati i vantaggi e gli svantaggi del TEM, è necessario ricordare alcune definizioni importanti.

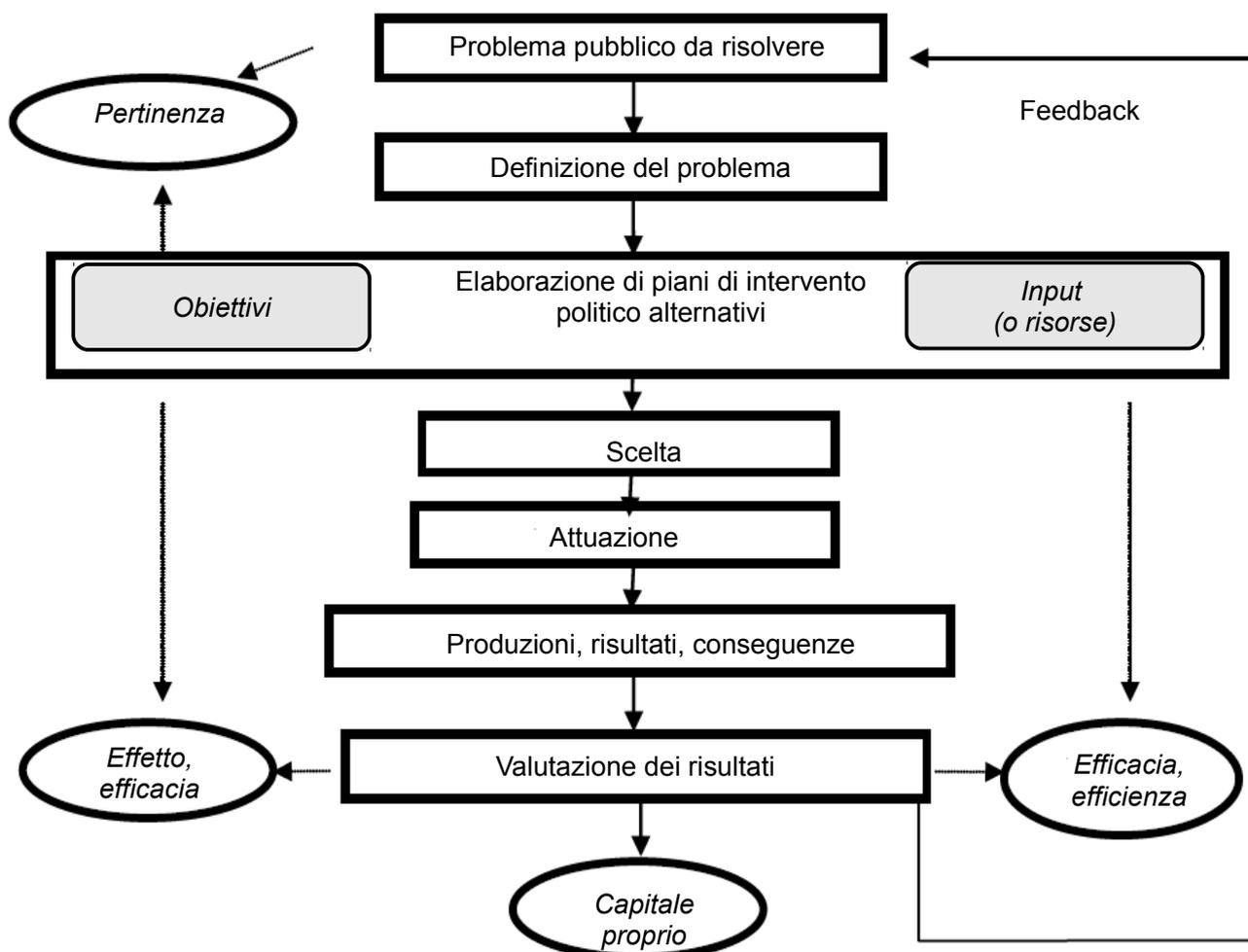
L'elaborazione e l'attuazione delle politiche pubbliche sono spesso presentate come un ciclo (o "ciclo politico"), le cui fasi possono essere riassunte come segue⁵:

- a. l'emergere e la percezione di un problema pubblico da risolvere (ad esempio mancanza di competenze linguistiche adeguate sul mercato del lavoro, barriere linguistiche che ostacolano la mobilità),
- b. comprensione e definizione del problema,
- c. formulazione e confronto di possibili soluzioni o piani d'azione alternativi (ad esempio metodi alternativi per promuovere la formazione linguistica degli adulti),
- D. scelta della soluzione,
- e. attuazione,
- F. Prodotti e risultati
- g. Valutazione dei risultati
- h.(i) -(ri)emergere e percezione di un problema.

La valutazione di una politica pubblica viene effettuata sulla base di criteri diversi. I criteri più importanti sono: *pertinenza*, *efficacia*, *efficienza* (spesso interpretata come rapporto costi-efficacia nella ricerca applicata) e *equità*. **La pertinenza** si riferisce alla valutazione dell'adeguatezza degli obiettivi espliciti della politica in relazione ai problemi che dovrebbe affrontare. Valutare l'**efficacia** di una politica significa chiarire in che misura gli obiettivi sono stati raggiunti. La valutazione dell'efficacia richiede un esame approfondito degli obiettivi da raggiungere, un'analisi delle relazioni di causa ed effetto che collegano la politica e i suoi obiettivi finali, nonché la misurazione dei risultati delle politiche (cfr. sotto). La valutazione dell'**efficienza** (= efficacia, nel senso dell'efficacia in termini di costi) delle diverse politiche significa collegare le risorse mobilitate ai risultati conseguiti. Nell'analisi delle politiche, valutare l'**equità** consiste nell'individuare chi perde, chi vince e (se possibile) quanto, e come i costi delle politiche alternative siano ripartiti tra individui e gruppi.

Pertanto, non esiste un contenuto etico specifico nel concetto tecnico di "equità" nell'analisi delle politiche (ad esempio Just, HUETH e Schmitz 2004) e l'equità delle politiche linguistiche può pertanto essere considerata in termini di effetti distributivi di politiche linguistiche alternative sugli attori interessati. La figura 1 riassume le principali fasi del ciclo programmatico. Le bolle ovali rappresentano i criteri di valutazione.

5 Cfr. Gazzola (2014 a: 53-54, citando Knoepfel et al. 2007) per una discussione.



Fonte: Gazzola (2014a 53-54)

Illustrazione 1: Criteri di valutazione e ciclo programmatico

Gli **input** (o le risorse) di una politica sono definiti come tutte le risorse finanziarie, umane, materiali, organizzative e regolamentari mobilitate per l'attuazione di un intervento. I **costi** sono calcolati sulla base delle risorse mobilitate. I **risultati** di una politica sono gli effetti diretti della politica, vale a dire ciò che viene finanziato e realizzato attraverso le risorse assegnate alla politica. In altre parole, i risultati sono tutto ciò che si ottiene in cambio della spesa pubblica (alcuni esempi concreti sono presentati nelle sezioni seguenti). I risultati (o i **risultati le conseguenze**) sono gli effetti finali di una politica in termini di variabili che si desidera influenzare (ad esempio, promuovere l'occupabilità attraverso l'apprendimento delle lingue). Nell'analisi costi-benefici, i benefici (o benefici) di una politica devono essere misurati in termini monetari. Tuttavia, l'individuazione e il calcolo dei benefici delle politiche linguistiche è un compito pesante a causa delle difficoltà metodologiche ed epistemologiche dovute alla complessità del linguaggio, che è lungi dall'essere risolto (cfr. Grin 2003 per una discussione). Va notato che i vantaggi delle politiche linguistiche non si limitano solo al valore di mercato delle lingue, ma anche al loro **valore non buono simbolico** (cfr. Grin e Vaillancourt 1997 per discussione). Le competenze linguistiche acquisite nell'ambito della formazione professionale, ad esempio, possono essere utilizzate sul posto di lavoro e apportare benefici economici agli individui. Tuttavia, possono anche migliorare il dialogo interculturale tra persone di diversa provenienza nazionale. Nella valutazione delle politiche linguistiche, i **benefici** o i **benefici** sono definiti

come gli effetti positivi di una politica sugli attori direttamente interessati dalla politica stessa. In alcuni casi, tali prestazioni possono essere quantificate in termini monetari, come l'aumento dei differenziali di reddito per i lavoratori bilingue che hanno completato la formazione linguistica, mentre in altri casi devono essere utilizzate altre unità di misura non monetarie. Nella valutazione delle politiche linguistiche sono pertanto necessarie semplificazioni (ad esempio "il numero di disoccupati che trovano lavoro a causa delle competenze linguistiche acquisite durante la formazione professionale" e "la percentuale di cittadini dell'UE in grado di comprendere le lingue ufficiali dell'UE"). Alcuni esempi saranno presentati nelle sezioni successive.

Il modello di valutazione standard presentato nella figura 1, tuttavia, è applicabile solo in una certa misura al TEM. Il SEM, infatti, fissa obiettivi molto generali in settori politici molto diversi, come il mercato del lavoro, l'inclusione sociale e la cittadinanza. Al fine di valutare i vantaggi e gli svantaggi dello SEM in un unico settore specifico, i responsabili politici dovrebbero specificare gli obiettivi in modo più dettagliato e chiarire la catena logica che collega le risorse investite ai risultati attesi. Ciò sarebbe troppo specifico per una risoluzione (Commissione), ovviamente, ma non per piani di attuazione separati. Inoltre, i benefici dovrebbero essere definiti e identificati mediante una serie di indicatori di risultato e, cosa ancora più importante, dovrebbero essere forniti dati adeguati e affidabili. A nostra conoscenza, queste informazioni non sono disponibili e ciò che è disponibile è sufficiente solo per alcuni aspetti del TEM. Un modo possibile per superare questi ostacoli consiste nel restringere la portata dell'analisi e distinguere tra la valutazione della pertinenza degli obiettivi generali del TEM e la valutazione degli effetti delle misure adottate dalla Commissione per attuare il TEM.

La presente relazione si articola in due parti. La prima parte fornisce una valutazione globale della pertinenza del TEM. Esaminiamo il rapporto tra gli obiettivi della strategia e i problemi che lo SEM dovrebbe risolvere. Tale valutazione viene effettuata alla luce dei risultati empirici e teorici della letteratura accademica in economia linguistica. La presente relazione presenta i vari risultati della ricerca sui vantaggi e gli svantaggi del multilinguismo nell'economia, nella società e nelle istituzioni dell'UE. Questi risultati forniscono un quadro generale, seppur limitato, delle esigenze della politica linguistica nell'attuale contesto europeo multilingue. In tale contesto, la Corte valuta la pertinenza degli obiettivi generali e delle raccomandazioni dello SEM, vale a dire valutare se il SEM proponga obiettivi e misure pertinenti per risolvere alcuni dei problemi linguistici più importanti nell'attuale contesto europeo multilingue. Se una politica non è pertinente, non è probabile che apporti benefici alla società.

Nella seconda parte della relazione ci concentriamo sulle azioni della Commissione per l'attuazione dello SEM. Riassumiamo le prove disponibili per tali azioni e, ove possibile, presentiamo dati sui loro vantaggi e svantaggi, utilizzando il semplice quadro presentato nella figura 1. Questa discussione mette in evidenza gli obiettivi che possono richiedere un ulteriore sostegno e il tipo di dati e informazioni necessari per migliorare il monitoraggio dell'attuazione dello SEM.

2 Il contesto europeo multilingue

Principali risultati:

- In generale, le competenze linguistiche straniere apportano benefici economici agli individui in termini di differenziali di reddito positivi. Le ottime competenze linguistiche sono ricompensate molto più delle conoscenze linguistiche limitate. L'inglese ha un indiscusso valore economico nel mercato del lavoro europeo, ma non è l'unico bene in cui investire; in alcuni contesti, le competenze in altre lingue possono essere meglio ricompensate. Ciò sottolinea l'importanza di insegnare più di una lingua straniera nei sistemi di istruzione dei paesi europei.
- I tassi positivi di redditività sociale nell'insegnamento delle lingue straniere dimostrano che l'apprendimento delle lingue rappresenta un investimento prezioso per la società nel suo complesso.
- Sebbene l'importanza delle competenze linguistiche straniere per l'occupabilità sia evidenziata in diversi documenti dell'UE, le prove empiriche a sostegno di tale affermazione sono ancora insufficienti. Tuttavia, la conoscenza delle lingue del paese ospitante ha un impatto positivo sul reddito da lavoro e sull'occupabilità dei migranti.
- Alcuni studi dimostrano che le competenze linguistiche contribuiscono al prodotto interno lordo (PIL), ma purtroppo nessuno di questi studi riguarda l'Unione europea.
- Una lingua ufficiale o parlata comune aumenta significativamente i flussi commerciali tra i paesi.
- Una politica linguistica può avere un impatto sulla ripartizione dei costi sostenuti dalle imprese innovative europee per proteggere i diritti di proprietà intellettuale attraverso i brevetti. Ciò può suscitare preoccupazioni di equità riguardo al progetto di brevetto europeo con effetto centralizzato.
- L'apprendimento delle lingue facilita la mobilità. Parlare la lingua di un paese aumenta la probabilità di migrare in quel paese di circa cinque volte.
- La formula "lingua madre più due lingue straniere" o la promozione di un'unica lingua veicolare non sono sufficienti a promuovere la mobilità intraeuropea e l'integrazione nella società del paese ospitante.
- Solo un quarto dei cittadini europei dichiara di poter parlare almeno due lingue straniere. Tale percentuale è rimasta pressoché costante tra il 2001 e il 2012. La stragrande maggioranza degli europei ha un livello elementare o intermedio nelle lingue straniere. Il livello di competenza linguistica dovrebbe migliorare nel prossimo futuro, ma solo in una certa misura.
- Solo il 7 % dei cittadini dell'UE dichiara la propria capacità di parlare l'inglese come lingua straniera ad un livello molto buono. I livelli intermedi ed elementari sono molto più comuni. Nonostante i massicci investimenti nell'insegnamento dell'inglese nel sistema educativo, il bilinguismo non è previsto nel prossimo futuro. La conoscenza dell'inglese non è una "competenza di base" universale in Europa.
- Sono necessarie ulteriori misure per alleviare la tensione tra mobilità e inclusione, vale a dire la possibilità di imparare efficacemente una lingua prima di partire dall'estero e/o subito dopo l'arrivo nel paese ospitante dovrebbe diventare più facile e meno costosa.
- Se le istituzioni dell'UE adottassero una politica monolingue basata esclusivamente

sull'inglese o su un regime trilingue basato sull'inglese, il francese e il tedesco, escluderebbero un'alta percentuale di cittadini dell'UE dalla comunicazione con l'UE. La percentuale di persone escluse sarebbe molto elevata nell'Europa meridionale e orientale.

- Il multilinguismo è ancora il regime linguistico più efficace tra le alternative generalmente studiate in letteratura.
- Le persone economicamente e socialmente svantaggiate tendono ad avere meno probabilità di parlare lingue straniere e hanno quindi maggiori probabilità di essere danneggiate se l'UE smette di utilizzare la propria lingua madre o l'istruzione primaria. Il multilinguismo contribuisce alla coesione sociale.
- Non vi è solo una riduzione generale del numero di lingue che porterebbe all'esclusione. Anche una riduzione degli attuali settori d'uso della lingua ufficiale avrebbe effetti simili.
- I tassi di esclusione linguistica associati a una politica monolingue o trilingue aumenteranno dopo la "Brexit". Ciò sottolinea l'importanza di un approccio multilingue per la comunicazione esterna dell'UE.

I tre obiettivi generali presentati nella sezione precedente riguardano tre aspetti interdipendenti dell'ambiente multilingue europeo, vale a dire l'economia, la società e le istituzioni dell'UE. L'obiettivo di questa sezione, senza voler essere esaustivo, è quello di presentare alcuni risultati rilevanti della ricerca accademica in economia che affronta questi temi. Si tratta di un punto di partenza per la sezione 4, in cui le azioni dell'UE per l'attuazione dello status di economia di mercato sono discusse nel contesto delle prove empiriche presentate di seguito.

2.1 Economia multilingue

Il rapporto tra variabili linguistiche ed economiche è il centro di un crescente corpus di pubblicazioni accademiche sul multilinguismo (cfr. Gazzola et al. 2016 per una bibliografia dettagliata, cfr. anche Grin 2003, e Zhang e Grenier 2013, per le indagini). Alcune delle questioni affrontate in questo lavoro sono rilevanti per il TEM, in quanto spesso ricordano argomenti economici a sostegno del multilinguismo. È quindi utile menzionare alcuni dei risultati più importanti in questo campo.

2.1.1 Competenze linguistiche come forma di capitale umano

Una prima linea di ricerca si concentra sulla stima degli effetti netti delle competenze della seconda o della lingua straniera sul reddito degli individui e sul loro status professionale. Ciò significa valutare se la conoscenza di una lingua non dominante sotto il profilo socioeconomico in un paese o in una regione (ad esempio lo spagnolo in Francia) apporti benefici economici agli individui. La seconda linea di ricerca si concentra sul rapporto tra il reddito degli immigrati e le loro competenze linguistiche nella lingua locale dominante (ad esempio il tedesco per i turchi in Germania). In questa sezione, presentiamo alcuni risultati del primo gruppo di studio. La sezione 2.2 esamina l'effetto delle competenze linguistiche sul reddito dei migranti.

2.1.1.1 Differenze di reddito

Le competenze linguistiche possono essere viste come una forma di capitale umano che genera benefici economici per gli individui in quanto possono influenzare la loro produttività e quindi aumentare la loro efficienza sul posto di lavoro (ad esempio, fare acquisti o vendite più velocemente e creare nuove reti). Tali prestazioni sono

generalmente stimate calcolando il differenziale di reddito netto degli individui che conoscono una determinata lingua come seconda lingua o come lingua straniera, e tutte le cose sono uguali (vale a dire mantenendo costanti tutte le altre variabili pertinenti). Le stime dei differenziali di reddito sono generalmente il risultato dell'analisi econometrica su serie di dati di grandi dimensioni. Ciò consente il controllo di altre variabili socioeconomiche pertinenti, quali l'esperienza lavorativa, il livello di istruzione e lo stato civile degli intervistati.

Pochi studi riguardano i differenziali di reddito associati alle competenze linguistiche straniere in Europa. La ragione principale di ciò è la mancanza di dati adeguati e affidabili. Questa sezione presenta alcuni risultati per diversi paesi europei (non necessariamente nell'UE). La tabella 1 mostra il differenziale di reddito netto per le persone multilingui in tre diverse regioni linguistiche della Svizzera. I risultati sono separati dalla lingua e dal livello di competenza linguistica segnalati dai rispondenti. Nella parte francofona del paese, per esempio, un uomo con ottime competenze tedesche guadagna, in media, il 23,2 % in più rispetto a qualcuno senza tale abilità, tutte le cose sono uguali. I differenziali di reddito associati ai livelli di abilità di base o buoni sono più bassi.

Lingua	Regione linguistica	Livello di padronanza		
		Di base	Buono	Eccellente
Tedesco	Francofono	10	12,4	23,2
	italofono	N.S.	N.S.	27,6
Francese	Di lingua tedesca	N.S.	15,1	15,5
	italofono	N.S.	14,1	23,4
Inglese	Francofono	N.S.	N.S.	N.S.
	Di lingua tedesca	N.S.	19,4	25,1
	italofono	7	N.S.	29,3
n.s. = non significativo		fonte: Grin (1999, capitolo 8)		

Tabella 1: differenziali di reddito in Svizzera (uomini). Percentuale dei risultati

Di Paolo e Tansel (2015) mostrano che nel mercato del lavoro turco, la conoscenza del russo e dell'inglese come lingue straniere, in media, porta un differenziale di reddito positivo per gli individui (20 % e 10,7 % rispettivamente). Questi differenziali aumentano con il livello di abilità. Anche la conoscenza del francese e del tedesco è positiva, ma in misura minore (8,4 % e 8,2 % rispettivamente). In Germania, una buona conoscenza dell'inglese comporta un differenziale di reddito positivo di circa il 12 % nei contesti in cui tali competenze sono utilizzate (Stöhr, 2015); la conoscenza di altre lingue straniere viene premiata in alcune professioni specializzate. Secondo le stime di Williams, l'uso di una seconda lingua sul lavoro è caratterizzato da un differenziale di reddito positivo tra il 3 % e il 5 % nei diversi paesi dell'Europa occidentale (Williams, 2001). L'inglese è la lingua più premiata nei 14 paesi dell'Europa occidentale studiata dall'autore, ma in alcuni paesi anche l'uso del tedesco, del francese e dell'italiano è remunerato. Ginsburg e Prieto (2011)

studiano gli effetti delle competenze linguistiche straniere (e del loro uso sul lavoro) sui redditi delle persone fisiche in Austria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna. I risultati sono presentati nella tabella 2. Il livello di controllo non è specificato. I risultati mostrano che le competenze in lingua inglese sono premiate positivamente sul mercato del lavoro in tutti i paesi esaminati. In alcuni paesi, anche la conoscenza del francese e del tedesco è positivamente ricompensata, e talvolta anche più della conoscenza dell'inglese.

Paese	Lingua		
	Inglese	Francese	Tedesco
Austria	11	N.S.	/
Danimarca	21	N.S.	—11
Finlandia	23	N.S.	N.S.
Francia	29	/	46
Germania	26	N.S.	/
Grecia	15	24	N.S.
Italia	18	21	28
Portogallo	31	34	N.S.
Spagna	39	49	N.S.
n.s. = non significativo		fonte: Ginsburg e Prieto (2011:612)	

Tabella 2: premi per le competenze linguistiche in diversi paesi europei. Percentuale dei risultati

Gli studi citati in questa sezione differiscono per molti aspetti. Le serie di dati differiscono sia per la loro qualità che per il periodo in esame. Gli autori hanno adottato diverse strategie di stima, e questo può spiegare perché l'entità dei risultati ottenuti varia notevolmente. Inoltre, in alcuni articoli, gli autori studiano l'effetto della conoscenza linguistica sul reddito degli individui, mentre in altri documenti la variabile studiata è l'uso del linguaggio sul lavoro. Infine, non è sempre possibile studiare l'impatto sul reddito di diversi livelli di competenza linguistica. Nonostante queste carenze, **tutti gli studi convergono verso le stesse conclusioni**. In primo luogo, **le differenze di reddito associate alle competenze linguistiche non sono trascurabili**. Ciò suggerisce che l'apprendimento delle lingue straniere può essere un buon investimento per gli individui. In secondo luogo, **le ottime competenze linguistiche sono premiate in modo più marcato rispetto alle competenze linguistiche limitate**. Questo risultato ha evidenti implicazioni per la politica dell'istruzione. In terzo luogo, **l'inglese ha un indiscusso valore economico nel mercato del lavoro europeo, ma non è l'unica risorsa linguistica in cui investire**; in alcuni contesti, le competenze in altre lingue possono essere ricompensate meglio dell'inglese. Ciò sottolinea l'importanza di insegnare più di una lingua straniera nei sistemi di istruzione dei paesi europei, in linea con la formula LM+ 2.

Gli studi empirici citati di solito riguardano solo i paesi dell'Europa occidentale e si concentrano sulle lingue ampiamente parlate perché sono disponibili più dati. Di conseguenza, gli autori calcolano stime dei differenziali di reddito corrispondenti alle lingue che le persone già conoscono (tipicamente perché le hanno apprese a scuola), ma **poco**

si sa sul valore economico delle lingue che sono (ancora) poco parlate.

2.1.1.2 Tassi sociali di ritorno

L'apprendimento delle lingue può essere un investimento prezioso non solo per gli individui, ma anche per la società nel suo complesso. Invece di cercare differenze di reddito per gli individui, stiamo ora studiando il livello generale. Sulla base delle stime delle differenze di reddito individuali, è possibile calcolare il tasso sociale di rendimento dell'insegnamento delle lingue straniere, vale a dire la percentuale di rendimento di un euro investita nell'insegnamento delle lingue per una società nel suo complesso. La tabella 3 mostra il tasso sociale di rendimento dell'insegnamento delle lingue in Svizzera, uno dei pochi paesi in cui sono disponibili dati.

Lingua	regione linguistica		
	Francofono	Di lingua tedesca	italofono
Tedesco	6,5 %	n.d.	21,5 %
Francese	n.d.	10 %	11,7 %
Inglese	4,7 %	12,6 %	n.d.
n.a. = non disponibile		fonte: Grin (1999:capitolo 9)	

Tabella 3: Tasso sociale di ritorno dell'insegnamento delle lingue straniere in Svizzera (uomini)

Ad esempio, il rendimento dell'investimento di un euro di denaro pubblico nell'istruzione tedesca nella parte italiana della Svizzera è del 21,5 %, il che è piuttosto elevato rispetto al rendimento medio del capitale finanziario privo di rischio, e il costo a lungo termine dell'assunzione di denaro sul mercato. Purtroppo, non abbiamo dati su altri paesi europei. Tuttavia, **tali dati suggeriscono che l'insegnamento delle lingue può essere un investimento prezioso per la società, non solo per motivi culturali, ma anche da un punto di vista economico.**

2.1.1.3 Occupabilità

Sebbene l'importanza delle competenze linguistiche straniere per l'occupabilità sia evidenziata in diversi documenti dell'UE e nel SEM, vi sono ancora **poche prove empiriche a sostegno di tale affermazione, al di là delle prove preliminari** fornite dal Centro comune di ricerca della Commissione (cfr. Araújo et al. 2015). Pochi articoli della letteratura accademica affrontano esplicitamente la questione dell'impatto delle competenze linguistiche sull'occupazione, e in generale questi contributi studiano il rapporto tra competenze nella lingua dominante locale e opportunità di lavoro per gli immigrati (cfr. Gazzola et al. 2016, per una panoramica).

Nello studio summenzionato di Araújo et al. (2015), gli autori trovano un effetto positivo e statisticamente significativo della conoscenza dell'inglese sull'occupabilità in Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Slovenia. L'impatto è misurato dalla probabilità di essere impiegato piuttosto che disoccupato per una persona che conosce l'inglese al contrario di qualcuno senza quella abilità, tutte le altre cose uguali. A Cipro, Spagna, Finlandia e Malta, *la conoscenza* dell'inglese (ossia ottime competenze linguistiche) ha un impatto positivo sull'occupabilità. Conoscere il francese ha un impatto positivo sull'occupabilità a Malta, Germania, Danimarca e Russia in Bulgaria, Lettonia, Lituania e Polonia. Tuttavia, gli autori non forniscono alcuna stima

dell'entità di tali effetti. Un recente studio condotto dalla direzione generale dell'Occupazione della Commissione europea ha evidenziato meglio le competenze linguistiche più richieste sul mercato del lavoro, concentrandosi sugli avvisi di posto vacante online (Beadle et al. 2015). I risultati mostrano che una percentuale significativa di datori di lavoro richiede un livello avanzato di competenze linguistiche straniere.

In Svizzera, un membro di una forza lavoro multilingue - cioè residenti francofoni che conoscono tedesco o inglese, e madrelingua tedesca che conoscono francese o inglese — è meno probabile essere licenziati rispetto a una persona monolingua. In media, quando il prezzo del lavoro aumenta del 5 % (vale a dire, la manodopera diventa più costosa), la forza lavoro monolingue impiegata diminuisce dell'8,7 %, mentre la forza lavoro multilingue diminuisce solo del 3,7 % (Grin et al. 2009).

2.1.2 Il contributo delle lingue al PIL e al commercio

Pochi articoli affrontano il contributo delle lingue al valore aggiunto aggregato prodotto dall'economia, vale a dire al prodotto interno lordo (PIL). **La conoscenza delle lingue può contribuire alla creazione di valore aggiunto perché può rendere più efficienti i processi di acquisto, produzione e vendita.** In Svizzera, le competenze linguistiche straniere o di seconda lingua (limitate all'inglese, al francese e al tedesco) contribuiscono a circa il 10 % del PIL svizzero, mentre l'inglese rappresenta la metà di questa percentuale (Grin, Sfreddo e Vaillancourt 2010). Le stime per il Québec sono circa il 3 % del PIL provinciale.

Purtroppo, i dati per i paesi dell'UE non esistono. Alcuni studi, tuttavia, sono stati effettuati a livello regionale. Ad esempio, una recente relazione del governo basco in Spagna mostra che l'impatto economico di varie attività legate alla lingua basca può essere stimato al 4,2 % del PIL regionale della comunità autonoma (Gobierno vasco 2016). Cfr. anche Bane Mullarkey Ltd. (2009) per Galway Gaeltacht in Irlanda.

Lo studio ELAN (CILT 2006) esamina gli effetti della carenza di competenze linguistiche straniere sulle esportazioni di imprese europee, concentrandosi su un campione di piccole e medie imprese (PMI). Uno studio analogo è stato condotto per la Catalogna in Spagna (Hagen 2010). McCormick (2013) sostiene che esiste una relazione generalmente positiva tra il PIL di un paese e il livello medio di competenza inglese nella popolazione. Il livello di competenze linguistiche è misurato dall'inglese Proficiency Index (EPI), un indicatore progettato dalla società di istruzione internazionale Education First e diffuso nei media. I risultati di McCormick, tuttavia, si basano su una semplice analisi statistica di correlazione e non dimostrano effetti causali reali tra i DPI e il PIL. Inoltre, i dati utilizzati possono soffrire di pregiudizi di autoselezione.

La conseguenza di un linguaggio comune sul commercio è stata studiata in vari articoli (vedi tra gli altri Méliitz 2008, FIDRMUC e FIDRMUC 2015, Egger and Toubal 2016, Egger e Lassman 2016). **La struttura degli scambi può essere influenzata dal linguaggio in tre modi diversi.** I paesi possono condividere la lingua ufficiale, e questo indica generalmente la presenza di legami geopolitici (ad esempio, una storia coloniale comune). Possono condividere una lingua madre, nel senso che le persone che vivono in due paesi diversi parlano la stessa lingua della loro lingua madre. Questo può essere visto come un indicatore di affinità culturale. Infine, i paesi possono condividere una lingua parlata comune, tipicamente una lingua imparata come lingua straniera, che rende possibile la comunicazione tra persone di diverse lingue madri. I risultati mostrano che **in media una lingua comune (ufficiale o parlata) aumenta i flussi commerciali del 44 %** (Egger e Lassmann 2012). L'effetto di una lingua parlata comune è più forte dell'effetto di una lingua

materna comune, ma entrambi sono significativamente positivi (Egger e Lassman 2016). Fidrmuc e FIDRMUC (2015) mostrano che una conoscenza approfondita delle lingue nell'UE è un importante fattore determinante per il commercio estero, e l'inglese svolge un ruolo particolarmente importante.

2.1.3 Politica linguistica e innovazione

L'effetto delle lingue sull'innovazione industriale è ancora sottosfruttato. Con innovazione industriale intendiamo innovazione tecnologica protetta da diritti di proprietà intellettuale (DPI) quali brevetti, marchi e progetti industriali. Sebbene alcuni studi affrontino la questione del collegamento tra multilinguismo e creatività — e quindi la questione dell'innovazione attraverso la creatività — (Marsh e Hill 2009), **articoli che affrontano il rapporto tra diversità linguistica e innovazione industriale si concentrano sugli effetti delle politiche linguistiche sull'innovazione (anziché sulle lingue in sé).**

Le industrie ad alta intensità di DPI sono definite come superiori alla media dei DPI per dipendente (compreso il diritto d'autore). Nell'UE le industrie ad alta intensità di DPI contribuiscono al 26 % dell'occupazione e al 39 % del PIL; le industrie ad alta intensità di brevetti rappresentano da sole il 13,9 % del PIL dell'UE e il 10,3 % dell'occupazione totale (UEB-UAMI 2013). L'Ufficio europeo dei brevetti (UEB = EPO), con sede a Monaco di Baviera, in Germania, è un'autorità regionale che rilascia brevetti il cui compito è quello di chiedere ed esaminare le domande di brevetto europeo per conto dei 38 Stati contraenti della Convenzione sul brevetto europeo (CBE). Le lingue ufficiali dell'UEB sono l'inglese, il francese e il tedesco. L'UEB concede il brevetto europeo, vale a dire un "fascio" di brevetti nazionali, che deve poi essere convalidato negli Stati designati dal titolare del brevetto. Le procedure di convalida comprendono il pagamento delle tasse di convalida e di rinnovo e, in alcuni casi, la traduzione dell'intero brevetto (o di parte di esso, di solito rivendicazioni) in una delle lingue ufficiali del paese interessato. La maggior parte degli articoli riguardanti le lingue e il sistema europeo dei brevetti fornisce una stima dei costi di traduzione successivi alla concessione e ne discute l'impatto sul deposito dei brevetti e sul numero di paesi in cui i brevetti europei sono convalidati (cfr. Van Pottelsberghe e Mejer 2010, Van Pottelsberghe e François 2009, Harhoff, Hoisl et al. 2009). I risultati mostrano che **una riduzione dei costi di traduzione successivi all'emissione può avere un effetto positivo sul numero di domande registrate.** Gazzola (2014a, 2015) esamina le differenze nei costi di traduzione pre-emissione per i richiedenti europei che presentano domanda di brevetto presso l'UEB. I risultati mostrano che **i costi complessivi di accesso alle procedure di brevetto per i richiedenti europei la cui prima lingua non è né l'inglese, né il francese né il tedesco sono superiori di almeno il 27 % al costo sostenuto dai richiedenti inglese, francese o tedesco.**

L'UEB non fa parte delle istituzioni o degli organi dell'UE e il TEM non affronta la questione dei DPI. Tuttavia, l'innovazione tecnologica è legata in vari modi alla politica linguistica dell'UE. Nel 2012 i rappresentanti dell'UE hanno raggiunto un accordo per creare il brevetto unitario europeo — o **"brevetto europeo con effetto unitario"**. Il brevetto unitario è un brevetto europeo, rilasciato dall'UEB secondo le norme e le procedure della CEB (Convenzione sul brevetto europeo), che, su richiesta del titolare del brevetto, ha un effetto unitario sul territorio dei partecipanti al sistema brevettuale unitario. L'accordo sull'istituzione di un tribunale europeo dei brevetti è attualmente in fase di ratifica da parte dell'UE. Inoltre, non è ancora chiaro come avrà l'esito del referendum tenutosi nel Regno Unito il 23 giugno 2016 sul processo di ratifica. Basti dire che i regolamenti attualmente in vigore specificano che il brevetto unitario sarà rilasciato in una lingua tra inglese, francese e tedesco e che non sarà richiesta la traduzione delle rivendicazioni nelle altre due lingue

(Consiglio dell'Unione europea 2012). Tuttavia, essa aggiunge che non dovrebbe essere fatta alcuna traduzione supplementare per dare forza al brevetto⁶. **Il regime linguistico del brevetto unitario, pertanto, ridurrà i costi di traduzione post-emissione, ma non invertirà le disparità esistenti tra i richiedenti europei rispetto ai costi di traduzione esistenti prima della concessione.** Le spese di traduzione di una domanda di brevetto in una delle lingue di lavoro dell'UEB, di fatto, dovrebbero essere rimborsate solo entro un massimale fisso e solo per determinate categorie di richiedenti. La traduzione automatica può contribuire a ridurre i costi delle informazioni sui brevetti, ma solo in una certa misura. L'effetto del brevetto unitario sulle attività di innovazione non può ancora essere stimato (per una discussione sui costi e benefici previsti del brevetto europeo con effetto unitario, cfr. Danguy e Van Pottelsberghe de la Potterie 2011). Va tuttavia osservato che le **scelte riguardanti il numero di lingue di lavoro delle istituzioni, degli organi o delle agenzie dell'UE e le relative modalità di traduzione possono avere un impatto sulla ripartizione dei costi sostenuti dalle imprese europee innovative per proteggere i loro DPI. Ciò può portare a problemi di equità.** Ciò non va trascurato nella politica linguistica generale dell'UE.

2.2 Un'azienda multilingue

Al punto 3 del SEM, il Consiglio invita gli Stati membri a investire nell'insegnamento delle lingue straniere per promuovere la mobilità dei lavoratori nel mercato unico. Vi sono forti ragioni economiche alla base di questa raccomandazione. La teoria economica neoclassica suggerisce che la mobilità dei fattori di produzione (lavoro e capitale) migliora l'efficienza economica. Se da un lato la mobilità del lavoro può ridurre le differenze nei tassi di disoccupazione tra le regioni, dall'altro è uguale alla produttività marginale del lavoro, migliorando in tal modo l'efficienza dell'indennità. Tuttavia, **la mobilità dei lavoratori nell'UE rimane un fenomeno limitato.** Secondo i dati ufficiali, "circa il 2 % dei cittadini in età lavorativa in uno dei 27 Stati membri dell' UE attualmente vive e lavora in un altro Stato membro. In confronto, la percentuale di cittadini di paesi terzi residenti nell'UE è quasi il doppio" (Commissione europea 2007 3). I dati recenti non mostrano modifiche significative. Al 1° gennaio 2015 vi erano 15,3 milioni di persone che vivevano in uno degli Stati membri dell' UE con cittadinanza di un altro Stato membro dell'UE (circa il 3 % della popolazione totale dell'UE)⁷. Vi sono diversi fattori che scoraggiano la mobilità internazionale insieme alla necessità di imparare una nuova lingua. Tra l'altro, dobbiamo menzionare motivi personali quali il timore di perdere i legami familiari, le barriere amministrative e istituzionali quali le differenze nei sistemi fiscali e le difficoltà nel riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali (cfr. Vandenbrande 2006: 24 per una panoramica).

Promuovere l'apprendimento delle lingue straniere non è solo importante per facilitare la mobilità; può anche contribuire all'integrazione delle persone mobili nella società del paese ospitante. I prestatori di servizi di base (sanità, scuola, autorità

6 Durante un periodo transitorio di 12 anni, una traduzione integrale del capitolato d'onori in inglese se la lingua del procedimento dinanzi all'UEB è il francese o il tedesco, o in una delle lingue ufficiali degli Stati membri che è una lingua ufficiale dell'Unione, la lingua del procedimento dinanzi all'UEB è l'inglese. L'Italia e la Spagna hanno deciso di ritirarsi dal brevetto unitario perché hanno ritenuto discriminatorio il regime di traduzione. Nel settembre 2015 l'Italia ha infine deciso di avviare le procedure di adesione al brevetto unitario proposto. Tale decisione è stata adottata a seguito della decisione della Corte di giustizia dell'Unione europea che ha respinto i ricorsi della Spagna contro i regolamenti che attuano una cooperazione rafforzata nel settore dell'istituzione di una tutela brevettuale unitaria (sentenze Spagna/Parlamento e Consiglio, C-146/13, e causa C-147/13, Spagna/Consiglio).

7 Cfr. http://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Migration_and_migrant_population_statistics&oldid=292846

locali e tribunali) "hanno sempre più bisogno di comunicare con persone che parlano altre lingue mentre il loro personale non è formato per lavorare in lingue diverse dalla loro lingua materna e non possiede competenze interculturali" (Commissione europea 2008c:21). Una delle sfide che i paesi europei devono affrontare oggi è, di fatto, incoraggiare la mobilità delle persone (ad esempio lavoratori, studenti e ricercatori) e allo stesso tempo dare spazio alle esigenze linguistiche dei nuovi arrivati in modo da evitare l'esclusione e l'emergere di comunità separate (Grin et al. 2014). **La questione è quindi se la formula LM+2 possa contribuire al conseguimento di due obiettivi socioeconomici dell'UE apparentemente contraddittori, vale a dire promuovere la mobilità all'interno dell'UE e facilitare l'inclusione e la coesione sociale.** Una discussione approfondita su questo tema andrebbe oltre i limiti del presente documento⁸. Tuttavia, è utile evidenziare alcuni punti centrali e presentare alcuni dati.

2.2.1 Mobilità, inclusione e formula "lingua madre + 2"

Le prove empiriche corroborano l'affermazione secondo cui l'apprendimento delle lingue facilita la mobilità. **Parlare la lingua di un paese aumenta la probabilità di migrare in quel paese quasi cinque volte** (Aparicio Fenoll e Kuehn 2016). L'apprendimento delle lingue durante l'istruzione obbligatoria riduce i costi di migrazione per le persone, in particolare per i giovani. Lo sviluppo delle competenze nella lingua ufficiale del paese ospitante facilita l'inclusione dei nuovi arrivati (cfr. sezione successiva). Tuttavia, **né la formula LM+2 né la promozione di un'unica lingua veicolare sono attualmente sufficienti per raggiungere questo obiettivo, e sono improbabile che siano sufficienti nel prossimo futuro.** In primo luogo, solo una minoranza di europei parla lingue straniere. In secondo luogo, occorre migliorare ulteriormente l'efficacia dei sistemi di istruzione nell'insegnamento delle lingue straniere. In terzo luogo, e più fondamentalmente, né la formula LM+2 né la promozione di un'unica lingua veicolare sono sufficienti per affrontare il problema dell'imprevedibilità delle opportunità di spostamento degli individui. La presente sezione affronta tali questioni a sua volta.

La tabella 4 mostra la percentuale di cittadini dell'UE di età non inferiore a 15 anni che dichiarano di essere in grado di tenere una conversazione in almeno due lingue diverse dalla loro lingua madre. I dati sono stati pubblicati nel 2005¹, 2006 e 2012 in varie ondate dell'indagine Eurobarometro. A seguito di molteplici allargamenti, il numero di Stati membri è cambiato. Per consentire un confronto intertemporale, la tabella 4 presenta i risultati per il 2006 e il 2012 che si riferiscono all'Unione europea rispettivamente con 15 e 25.

Latabella 4 mostra che **solo un quarto dei cittadini europei riferisce di poter parlare con almeno due lingue, e questa percentuale è rimasta praticamente costante tra il 2001 e il 2012.** Ciò non sorprende perché le riforme dell'istruzione richiedono decenni per dimostrare il loro impatto. Inoltre, i dati provenienti da diverse ondate dell'indagine Eurobarometro sono comparabili solo in una certa misura (cfr. Ó Riagáin 2015) e dobbiamo consentire un certo margine di errore nelle stime.

⁸ Lo studio delle diverse strategie per conciliare inclusione e mobilità è attualmente oggetto del progetto cofinanziato dal MIME dell'UE "Mobilità e inclusione in un'Europa multilingue" (2014-2018). Cfr. www.mime-project.org

UE	Ondata dell'indagine Eurobarometro		
	2001	2006	2012
UE 15	26	26	25
UE-25	n.d.	28	26
UE-27	n.d.	n.d.	25
n.a. = non disponibile	fonte: tabella compilata dall'autore		

Tabella 4: Cittadini europei che si dichiarano in grado di tenere una conversazione in almeno due lingue diverse dalla loro lingua madre. Percentuale dei risultati

La situazione migliorerà in futuro, ma non cambierà radicalmente. I dati della terza ondata dell'indagine Eurobarometro (Commissione europea 2012a) mostrano che i giovani, in particolare quelli di età compresa tra i 15 e i 24 anni, hanno maggiori probabilità di avere conoscenze in due lingue straniere (37 %) rispetto a quelle di età superiore ai 55 anni (17 %). La percentuale di alunni che imparano almeno due lingue straniere è in aumento. La percentuale di alunni all'inizio dell'istruzione secondaria (livello CITE 3) nell'UE che impara almeno due lingue straniere rimane relativamente costante, come illustrato nella figura 2.

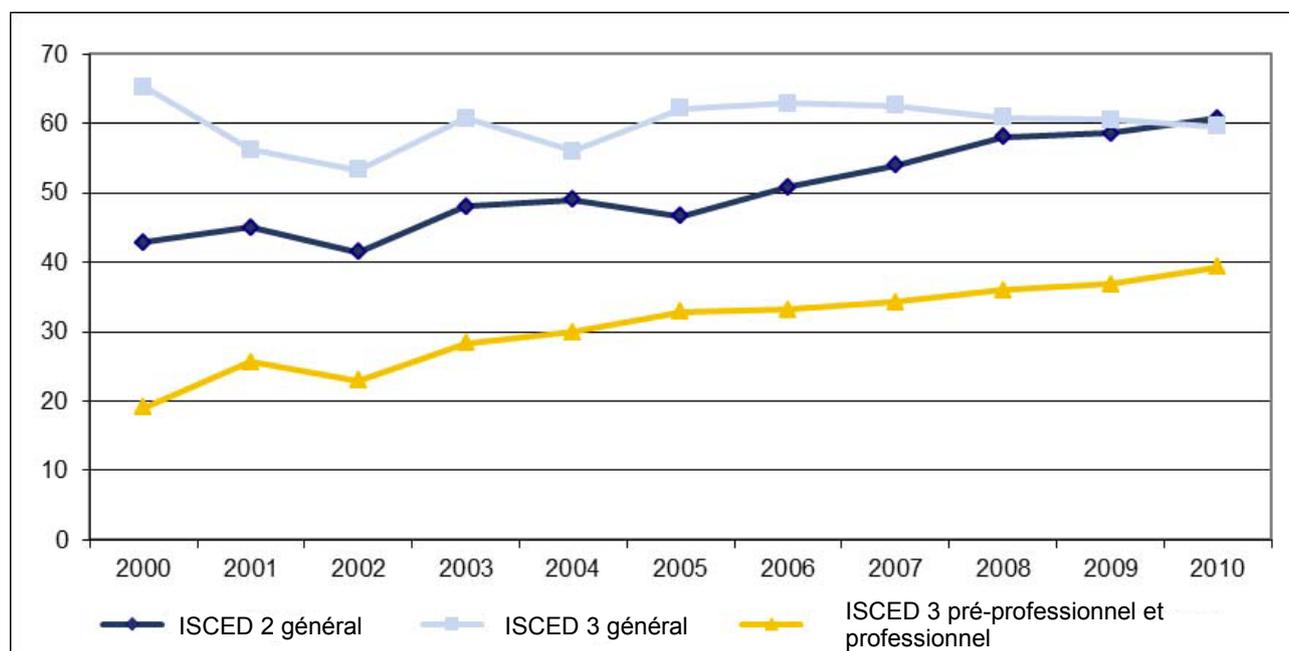


Illustrazione 2: percentuale di alunni che imparano almeno due lingue straniere nell'UE, 2000-2010 (fonte: Commissione europea, 2012c:39)

Dati recenti confermano che la percentuale di studenti che imparano due o più lingue straniere a livello generale CITE 3 nell'UE-28 è rimasta pressoché costante tra il 2009 e il 2014 (Eurostat 2016). Si ricorda che ISCED = ISCED è la classificazione internazionale tipo dell'istruzione (cfr. allegato 6.1 e allegato 6.2).

Tuttavia, **lo studio delle lingue nell'istruzione obbligatoria non garantisce di per sé** che la maggior parte degli alunni le impari **bene**. È noto che le competenze linguistiche non sono una variabile dicotomica (ad esempio: So/non lo so) ma piuttosto un continuum complesso, e che qualsiasi abilità è soggetta all'obsolescenza se non viene utilizzata

abbastanza. In alcune circostanze, un livello di conoscenza di base può essere sufficiente (ossia la possibilità di ordinare un pasto all'estero), ma in molti altri contesti sono necessari livelli di competenze linguistiche buoni o addirittura molto buoni (e ricompensati nel mercato del lavoro, cfr. sezione 2.1.1). I dati di Eurobarometro 2012 mostrano che il livello di controllo varia notevolmente tra i cittadini. **La stragrande maggioranza degli intervistati riferisce di avere un livello elementare o intermedio di competenza linguistica.** Per esempio, di coloro che dicono di avere almeno un pò di inglese, solo il 20 % considera il loro livello "molto buono". **Il livello di competenza linguistica non dovrebbe migliorare nel prossimo futuro.** I risultati della prima indagine europea sulla competenza linguistica (Commissione europea 2012b) hanno dimostrato che "il risultato dell'apprendimento delle lingue straniere in Europa è scarso: solo quattro studenti su dieci raggiungono il livello di "utente indipendente" nella prima lingua straniera, corrispondente alla capacità di avere una semplice conversazione. Un quarto ha raggiunto questo livello nella seconda lingua straniera. Troppi alunni — il 14 % per la prima lingua e il 20 % per la seconda — non raggiungono il livello di "utente di base", il che significa che non sono in grado di utilizzare una lingua molto semplice, nemmeno con l'aiuto" (Commissione europea 2012 d:1). Per concludere su questo punto, evidenze empiriche dimostrano che **la formula LM+ 2 non è ancora una realtà per la maggioranza degli europei.** Sebbene negli ultimi vent'anni siano stati compiuti notevoli e incoraggianti progressi nei sistemi d'istruzione, **vi sono ancora ampi margini di progresso.**

Tuttavia, anche se la maggioranza degli europei (o almeno la generazione più giovane) fosse in grado di parlare fluentemente almeno due lingue straniere, **LM+ 2 non è probabilmente la migliore politica linguistica per promuovere la mobilità e l'inclusione allo stesso tempo, a meno che non sia accompagnata da altre misure di politica linguistica.** Il nocciolo del problema è il seguente: Nessuno può prevedere quali competenze linguistiche saranno necessarie nella loro vita futura e non vi è alcuna garanzia che le lingue straniere insegnate dagli alunni durante la loro istruzione obbligatoria siano esattamente ciò di cui avranno bisogno quando decidono di trasferirsi all'estero nella loro vita adulta. Inoltre, le persone possono spostarsi più volte nella loro vita per intervalli di tempo diversi (ad esempio alcuni mesi o anni) e in diversi paesi. La portata delle competenze linguistiche richieste per un individuo non è quindi nota in anticipo.

Una possibile risposta da parte di individui (o famiglie di studenti) per affrontare questo problema è investire nell'apprendimento di una lingua ampiamente parlata che può essere utilizzata come lingua veicolare in vari paesi. In Europa, questo ruolo è per lo più, ma non esclusivamente, svolto dall'inglese. L'inglese è infatti la lingua straniera più spesso parlata dai cittadini europei. Tuttavia, i dati dimostrano che l'inglese non ha ancora raggiunto lo status di competenza di base in Europa. Secondo i dati pubblicati nel 2012 nell'indagine Eurobarometro, il 38 % degli europei dell'UE-27 parla l'inglese come lingua straniera e il livello di competenza raggiunto tende ad essere intermedio o basso. **Solo il 7 % dei cittadini dell'UE dichiara la propria capacità di parlare l'inglese come lingua straniera ad un livello molto buono. I livelli intermedi e elementari sono più comuni (17 % e 12 % rispettivamente).** In altre parole, la percentuale di cittadini dell'UE che sono madrelingua inglese o che lo parlano fluentemente non supera il 21 % della popolazione. Vi sono notevoli differenze tra i paesi dell'UE a tale riguardo (cfr. allegato 6.3). La situazione cambierà in futuro, ma solo in una certa misura. Nel 2014 quasi l'80 % dei bambini dell'istruzione primaria nell'UE-28 stava imparando l'inglese come lingua straniera

(Eurostat 2016). La figura 3 mostra che oltre il 90 % degli studenti impara l'inglese all'istruzione secondaria superiore ISCED/ISCED 3.

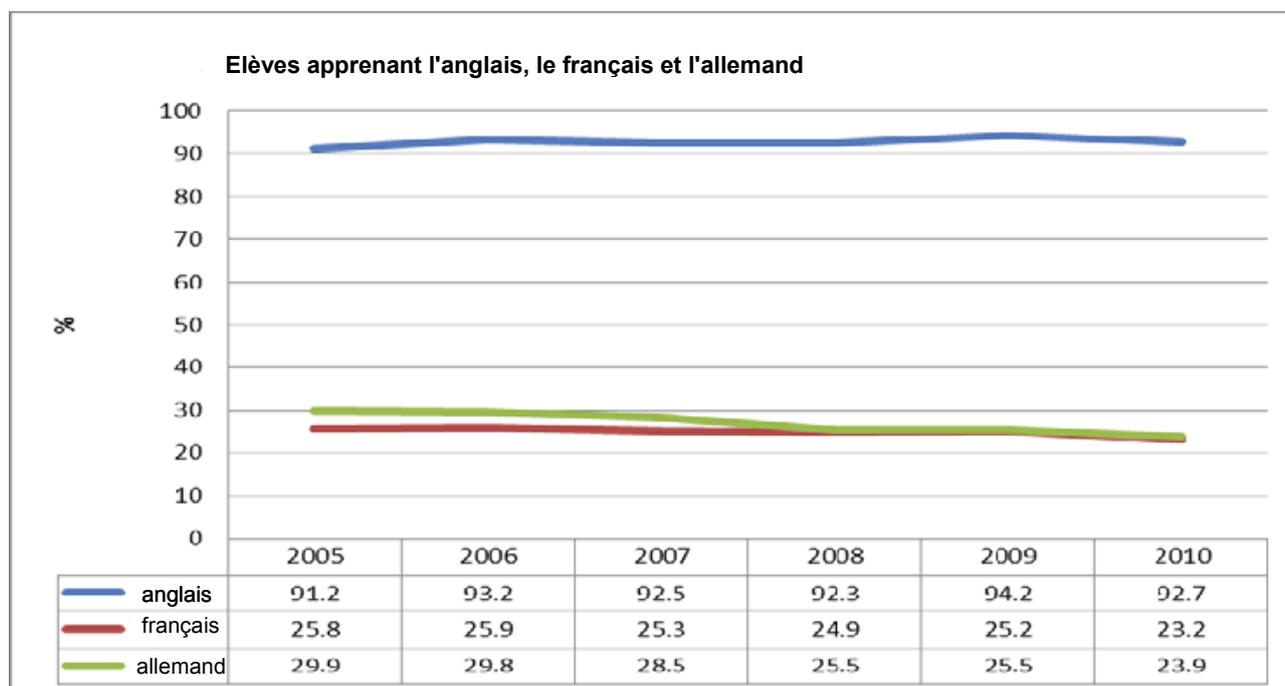


Figura 3: percentuale di alunni che imparano inglese, francese e tedesco al livello ISCED/ISCED 3 (istruzione secondaria superiore generale = scuola superiore), 2005-2010, fonte: Commissione europea (2012 c: 40)

Nel 2014 tale percentuale è stata pari al 94,1 % (Eurostat 2016). Ciò non significa, tuttavia, che la maggior parte degli studenti che studiano l'inglese hanno lasciato a diventare competente. I risultati della prima indagine europea sulle competenze linguistiche (Commissione europea 2012 b) mostrano che solo il 28 % degli studenti che studiano l'inglese nell'ultimo anno di istruzione secondaria inferiore (= college, ISCED/ISCED 2) o il secondo anno di istruzione secondaria superiore (= scuola superiore, ISCED/ISCED 3) raggiungono il livello B2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER). **Nonostante i massicci investimenti nell'insegnamento dell'inglese nel sistema educativo, il bilinguismo non è previsto nel prossimo futuro. Di conseguenza, non esiste ancora una lingua comune che sia ampiamente parlata a un buon livello o vissuta dalla stragrande maggioranza dei cittadini europei.**

Come osservato all'inizio di questa sezione, la competenza nella lingua ufficiale di un paese aumenta la probabilità di migrare verso tale paese. Pertanto, le politiche linguistiche volte a promuovere l'inglese come mera lingua veicolare in Europa, in linea di principio, hanno maggiori probabilità di promuovere la mobilità verso i paesi anglofoni che verso altri europei. Le implicazioni di questa asimmetria per il mercato del lavoro europeo non sono ancora state esaminate in dettaglio⁹.

Vale la pena notare, tuttavia, che l'inclusione non sarebbe necessariamente più facile se tutti gli europei avessero una seconda lingua comune. È noto che la comunicazione non

⁹ Per una discussione generale su questo tema a livello mondiale, cfr. Van Parijs (2000).

riguarda una mera trasmissione di informazioni. L'inglese può essere utile per accedere a programmi di istruzione superiore in grandi città come Milano o Berlino, e forse per trovare lavoro in banche o aziende informatiche con sede in queste città. Ma questo non è probabilmente sufficiente per essere pienamente integrato nelle società in cui l'italiano e il tedesco sono ancora le lingue locali dominanti. Fintanto che le competenze linguistiche in un dato momento possono essere considerate come un patrimonio di capitale umano, le lingue sono utilizzate in diverse situazioni particolari e in alcuni contesti alcune lingue sono più utili e/o più appropriate di altre. Anche se una persona dichiara la conoscenza di una determinata lingua straniera, ciò non significa che usi spesso (o sia entusiasta di usare) tale lingua attivamente o passivamente. Per esempio, le persone che vivono in grandi città del continente possono, in media, avere una buona padronanza dell'inglese, ma non sono necessariamente disposte a passare all'inglese ogni volta che un collega o un amico straniero è presente. Questa scelta non deve essere interpretata, almeno a priori, come un nazionalismo sciovinista. Preferire le interazioni nella lingua locale dominante può essere dovuto a motivi legittimi come la necessità di sentirsi "a casa" o il desiderio di evitare o ridurre al minimo l'insicurezza linguistica. La mobilità implica che le interazioni con gli stranieri sia sul lavoro che nella vita privata diventano più frequenti. Ciò, a sua volta, aumenta il numero e la frequenza delle situazioni in cui sarebbe necessario l'uso di un linguaggio veicolare. Ma la gente non è necessariamente disposta ad accettare questo cambiamento. Uno dei possibili effetti negativi (o "costi" in senso molto generale) potrebbe essere l'emergere di "società parallele" in cui le popolazioni locali e gli stranieri (o espatriati) vivono in comunità e reti separate. In alcuni casi, soprattutto nell'istruzione superiore, ciò sta già accadendo¹⁰.

Pertanto, né LM+ 2 né l'inglese da solo possono essere un modo per risolvere la tensione tra mobilità e inclusione. Possono essere parte della soluzione, naturalmente, ma dovrebbero essere attuate altre forme di politica linguistica. Ad esempio, **l'apprendimento delle lingue "su richiesta" dovrebbe diventare più facile e, soprattutto, meno costoso**. Per apprendimento delle lingue "su richiesta" si intende la possibilità di imparare effettivamente una lingua prima di partire dall'estero e/o subito dopo l'arrivo nel paese ospitante. Il sostegno linguistico online (OLS) creato dalla Commissione europea per gli studenti Erasmus fornisce un utile esempio¹¹. **Una delle sfide per l'UE nei prossimi anni consiste nell'elaborare politiche linguistiche che consentano, da un lato, di sfruttare i vantaggi della mobilità e, dall'altro, di ridurre gli effetti negativi della mobilità sull'inclusione** (Grin et al. 2014). Ritourneremo su questo punto nella sezione 3 per illustrare come la Commissione sta affrontando la questione.

2.2.2 Integrazione dei migranti

La questione delle competenze linguistiche dei migranti è diventata una questione molto dibattuta in Europa. Molti paesi dell'UE richiedono ai cittadini extraeuropei di acquisire o

10 Ad esempio, vediamo l'emergere di reti di interazione tra studenti nazionali e internazionali che studiano in inglese al di fuori del Regno Unito o dell'Irlanda (Priegnitz 2014).

11 Ad esempio, per raggiungere un livello di conoscenza dell'inglese pari al livello B2 del QCER, lo studente medio ha bisogno di circa 500-600 ore di apprendimento guidato dal livello principiante. Ciò significa dedicare 20 ore alla settimana all'apprendimento delle lingue per quasi 30 settimane (o 7,5 mesi) (fonte <https://support.cambridgeenglish.org/hc/en-gb/articles/202838506-Guided-learning-hours>). Chiaramente, vi sono una serie di fattori che possono influenzare il tempo necessario per raggiungere un determinato livello di competenze linguistiche (ad esempio, età, talento individuale, affinità tra la lingua di destinazione e la lingua madre dello studente, ecc.). Tuttavia, questo semplice esempio mostra che sostenere l'apprendimento intensivo delle lingue prima di lasciare l'estero (ad esempio tre mesi) e subito dopo il trasferimento (ad esempio 4,5 mesi, o anche meno se vivere all'estero accelera il processo di apprendimento) potrebbe avere un effetto positivo sull'inclusione dei nuovi arrivati a lungo termine.

testare le loro competenze linguistiche nella lingua ufficiale del paese ospitante per ottenere un permesso di soggiorno o la cittadinanza (cfr. Pulinx, Van Avermaet e Extramiana 2014). La conoscenza della lingua locale è spesso considerata una condizione per l'integrazione sociale ed economica. L'evidenza empirica tende a suffragare questa tesi, anche se molti sottolineano che la competenza linguistica è una condizione necessaria (ma non sufficiente) per l'integrazione. In generale, la conoscenza **della lingua (o delle lingue) del paese ospitante ha un effetto positivo sul reddito dei migranti derivante dal lavoro compreso tra il 5 % e il 35 %** (cfr. Adserà e Pytliková, 2016; Cfr. anche Chiswick e Miller, 2014 per una panoramica), ad esempio il 27 % in Spagna (Budria e Swedberg 2012), il 7,3 % in Germania (Dustmann 1994) e il 21-23 % nel Regno Unito (Dustmann e Fabbri 2003). La conoscenza della lingua ufficiale ha un **impatto positivo sull'occupabilità degli immigrati** (cfr. Aldashev et al. 2009 per la Germania, Leslie e Lindley 2001 per il Regno Unito e Rendon 2007 per la Catalogna). In diversi paesi dell'UE, i migranti di paesi terzi che segnalano buone o ottime competenze nella lingua ufficiale del paese ospitante hanno maggiori probabilità di essere impiegati rispetto a coloro che non hanno alcuna conoscenza della lingua locale o solo un livello adeguato (Gazzola 2016, a venire). Una domanda correlata riguarda gli effetti della mancanza di competenze linguistiche sui risultati scolastici dei bambini migranti. **Gli studenti con background di immigrati ottengono risultati costantemente peggiori rispetto agli studenti nazionali.** L'insufficiente conoscenza della lingua d'insegnamento è spesso citata come una delle ragioni (anche se non necessariamente la più importante) per questo risultato (Commissione europea 2008b). Il fenomeno migratorio è aumentato negli ultimi anni. Nel 2009, ad esempio, il 9,3 % dei quindicenni apparteneva a famiglie immigrate nell'UE e circa la metà degli studenti di origine migrante parla una lingua diversa da quella dell'insegnamento a casa (Commissione europea 2012d 13).

2.3 Istituzioni multilingue

Il terzo obiettivo generale definito nel MES è promuovere un modo efficace e inclusivo di gestire la comunicazione multilingue in una democrazia sovranazionale. La politica linguistica istituzionale dell'UE (o "regime linguistico") si basa sull'uguaglianza formale tra le 24 lingue ufficiali e di lavoro¹². Questa scelta ha portato a un intenso dibattito sui suoi costi, vantaggi e svantaggi. Il regime linguistico dell'UE è stato studiato da diversi autori e accademici e qui non è possibile presentare questa letteratura. È tuttavia utile riportare alcune cifre basate su dati ufficiali. La disponibilità di dati sulle competenze linguistiche europee nelle indagini Eurobarometro (2001, 2006 e 2012) e in due ondate dell'indagine AES sull'istruzione degli adulti pubblicata da Eurostat nel 2011 e nel 2013 ha consentito ai ricercatori di pubblicare vari articoli empirici sull'efficacia del regime linguistico dell'UE.

2.3.1 Efficacia ed equità del regime linguistico dell'UE

In letteratura, l'efficacia del regime linguistico dell'UE, almeno per quanto riguarda la sua comunicazione esterna, è generalmente misurata da un indicatore denominato tasso di esclusione linguistica (= mancanza di nullità linguistica = DR), un indicatore introdotto da Ginsburgh e Weber (2005). Il tasso di esclusione è definito come la percentuale di cittadini o residenti che non parlano alcuna lingua ufficiale come lingua madre o come lingua straniera. Questa percentuale è equivalente alla percentuale di cittadini (o residenti) che non possono includere documenti ufficiali dell'UE — ad esempio regolamenti, contenuti delle riunioni plenarie del Parlamento europeo trasmesse via Internet e pagine web delle

¹² Per una descrizione del regime linguistico dell'UE, cfr., tra l'altro, Phillipson (2003), Ammon (2015:730-833), Hanf et al. (2010:81-162), Van des Jeught(2015)

istituzioni dell'UE — a meno che non trovino altre soluzioni come pagare un traduttore o un interprete o chiedere aiuto a un amico o a un parente. Minore è il tasso di esclusione, maggiore è l'efficienza del regime linguistico. È chiaro che il tasso di esclusione è un indicatore approssimativo della potenziale partecipazione dei cittadini alle attività dell'UE, in quanto si basa su una visione semplicistica della lingua come mezzo di trasmissione delle informazioni. Se è ben noto che il valore attribuito alle lingue va ben oltre il loro semplice valore di comunicazione, il tasso di esclusione ha il vantaggio indiscusso di essere quantificabile e comparabile. Ciò costituisce una base empirica per una discussione pubblica sul regime linguistico dell'UE.

Gli autori utilizzano diversi tipi di tassi di esclusione linguistica. La definizione più semplice è la percentuale di cittadini che non parlano lingue ufficiali. Questo indicatore è denominato **aliquota assoluta di esclusione dal dazio (ADR = TAED)** e fornisce una prima approssimazione della percentuale della popolazione potenzialmente esclusa dalla comunicazione con le istituzioni dell'UE. A volte, il tasso di esclusione assoluto è definito come la percentuale della popolazione che non parla nessuna delle lingue ufficiali o ne parla solo una a livello di base. Usiamo l'acronimo ADR per fare riferimento a questa definizione alternativa. Tuttavia, sarebbe rischioso confrontare i madrelingua di una lingua con persone che riferiscono solo un livello equo o intermedio di conoscenza linguistica. Di conseguenza, gli accademici hanno sviluppato altre definizioni del tasso di esclusione dei diritti che tengono conto delle differenze nelle competenze linguistiche. Il RDR = **tasso di decadenza relativa, ad esempio, è definito come la percentuale di cittadini che non sono né madrelingua di almeno una lingua ufficiale né parlano ad un livello appropriato**¹³. Il tasso di esclusione relativo riflette l'idea che i livelli di conoscenza di una lingua straniera di base o intermedia non siano sufficienti per partecipare alle attività dell'UE senza troppi sforzi e per mettersi su un piano di parità con i madrelingua.

Gli autori di solito confrontano quattro regimi linguistici alternativi. Il primo è lo status quo (uguaglianza tra le lingue ufficiali). La seconda opzione è un regime linguistico che comprende solo le sei lingue ufficiali più grandi dell'UE in termini di madrelingua, vale a dire inglese, francese, tedesco, italiano, polacco e spagnolo. La terza alternativa è un regime linguistico trilingue basato sull'inglese, il francese e il tedesco, mentre l'ultima opzione è solo una politica di lingua inglese. Va notato che nella pratica questi quattro regimi linguistici sono già in uso. **Sebbene i documenti ufficiali debbano essere tradotti in tutte le lingue ufficiali dell'UE, molti documenti non giuridicamente vincolanti (ad esempio le varie pagine web della Commissione) sono disponibili solo in un numero limitato di lingue.** Nel 2014, ad esempio, 14 delle 33 direzioni generali (DG) della Commissione hanno pubblicato la loro homepage solo in inglese, 8 DG in inglese, francese e tedesco, una DG in 11 lingue e 10 DG in 24 o 23 lingue ufficiali (Gazzola 2014 b: 249-250). La tabella 5 presenta le stime dei tassi di esclusione linguistica derivanti dai quattro regimi linguistici appena descritti. Le cifre provengono da cinque studi diversi. Ove possibile, la tabella 5 presenta le tre definizioni di tassi di esclusione: ADR, ADR2 e RDR. Il tasso di esclusione relativo fornisce le stime più convenzionali dell'esclusione linguistica

13 L'indagine Eurobarometro ha chiesto ai partecipanti di valutare la loro capacità utilizzando una scala semplice a 3 livelli — molto buono, buono e di base - ma questi livelli non sono stati definiti formalmente. Al contrario, le competenze linguistiche dell'AES sono valutate utilizzando descrittori, vale a dire adeguati ("Sono in grado di comprendere e utilizzare le espressioni quotidiane più comuni s. Uso il linguaggio in relazione alle cose e alle situazioni familiari"), buono ("Sono in grado di comprendere l'essenziale del linguaggio chiaro e produrre testi semplici. Posso descrivere esperienze ed eventi e comunicare in modo abbastanza fluente") e competente ("Sono in grado di comprendere una vasta gamma di testi esigenti e di usare il linguaggio in modo flessibile. Sono quasi completamente fluente nella lingua).

in quanto presuppone che i residenti abbiano un elevato bisogno di competenze linguistiche per comprendere i documenti dell'UE e partecipare agli affari dell'UE senza troppe difficoltà.

Studio	Regime linguistico										
	Solo in inglese			3 lingue			6 lingue			multilinguis mo completo	
	ADR	ADR2	RDR	ADR	ADR2	RDR	ADR	ADR2	RDR	ADR	RDR
1. Ginsburg e Weber (2005), UE-15	43	—	—	19	—	—	4				
2. Firdmuc, Ginsburg e Weber (2010), UE27		62,6	—	—	37,8	—	—	16,4	—	—	—
3. Gazzola e Grin (2013), UE-27	50	62	79	—	—	—	—	—	—	0	0
4. Gazzola (2014), EU24	49	—	81	28	—	55	12	—	26	0	4
5. Gazzola (2016), EU25	45	65	79	26	39	49	8	14	19	0	4
Risultati netti. Non c'è doppio conteggio, cioè una persona che conosce l'inglese e il francese viene contato una sola volta.											
Fonte: Gazzola (2016)											

Tabella 5: tasso diesclusione linguistica nell'UE. Percentuale dei risultati

Il primo studio di Ginsburg e Weber (2005) utilizza i dati Eurobarometro (2001) e valuta l'ADR nell'UE-15. In questo studio, il regime linguistico basato su sei lingue include l'olandese anziché il polacco. Utilizzando i dati della seconda tornata dell'indagine Eurobarometro (2006) sulle competenze linguistiche dei cittadini dell'UE di almeno 15 anni, FIDRMUC, Ginsburgh e Weber (stima del 2010 ADR 2 per l'UE-27. Gazzola e Grin (2013) stimano tassi diesclusione diversi per l'UE-27 sulla base dei dati dell'ondata di Eurobarometro del 2012. Gazzola (2014b) studia i tassi di esclusione linguistica dei residenti adulti (compresi i residenti permanenti di origine straniera) in 24 paesi dell'UE utilizzando i dati della prima ondata di ESA/EAA (2011). Nella AES/EAA gli adulti sono definiti come persone di età compresa tra 25 e 64 anni. A causa della mancanza di dati, escludiamo Croazia, Malta, Lussemburgo, Irlanda e Paesi Bassi. Infine, Gazzola (2016) stima i tassi diesclusione dei residenti adulti in 25 paesi dell'UE (la Croazia, la Romania e i Paesi Bassi sono esclusi a causa della mancanza di dati affidabili e adeguati), utilizzando la seconda ondata del SEC (2013). I risultati dello studio 5, ad esempio, vanno interpretati come segue: Il 45 % dei residenti nei 25 paesi esaminati non conosce l'inglese, il 65 % degli intervistati non conosce l'inglese o lo parla solo a un livello equo; Il 79 % non parla inglese o lo conosce a un livello equo o intermedio (o viceversa, solo il 21 % degli intervistati è madrelingua inglese o qualificato come lingua straniera). Ad esempio, se l'inglese, il francese e il tedesco fossero le uniche lingue ufficiali dell'UE, una percentuale di residenti tra il 26 % e il 49 % nei 25 paesi studiati sarebbe linguisticamente esclusa, a seconda dell'indicatore utilizzato. L'ADR risultante da un regime completamente multilingue sarebbe pari a zero, mentre il RDR sarebbe del 4 %. Ciò è dovuto alla presenza di diverse minoranze che non hanno ottime competenze linguistiche nella lingua ufficiale del paese in cui risiedono (ad esempio la minoranza di lingua russa nei paesi baltici o la minoranza di lingua araba in Francia).

Sebbene i cinque studi utilizzino serie di dati differenti ed esaminino gruppi diversi di paesi, le stime sono abbastanza simili e i risultati convergono alle stesse conclusioni. Una politica linguistica monolingua basata su un regime linguistico tutto inglese o trilingue che includa l'inglese, il francese e il tedesco escluderebbe una grande percentuale di cittadini dell'UE dalla comunicazione con l'UE. L'uso di sei lingue ridurrebbe i tassi di esclusione linguistica, ma solo in una certa misura. **Il multilinguismo è il regime linguistico più efficace tra le quattro alternative esaminate.**

È importante notare che i risultati riportati nella tabella 5 sono valori medi per l'UE nel suo insieme o per un ampio sottoinsieme di. **Vi sono grandi differenze tra i paesi** in considerazione del tasso di esclusione derivante da un regime linguistico monolingua o da una politica linguistica basata su tre o sei lingue. Ovviamente, il tasso di esclusione è molto basso nei paesi che condividono una lingua comune con l'UE, mentre è più elevato (e talvolta molto più alto) in altri paesi (cfr. allegato 6.4).

Inoltre, le ricerche dimostrano che le persone **socialmente ed economicamente svantaggiate tendono ad avere meno probabilità di parlare lingue straniere e hanno quindi maggiori probabilità di essere colpite negativamente se l'UE smette di utilizzare la propria lingua madre o la loro prima lingua d'istruzione** (Gazzola 2014b, 2016). Ad esempio, nei 25 paesi esaminati nel quinto studio citato nella tabella 5, il 17 % dei residenti che hanno completato con successo l'istruzione terziaria non ha alcuna conoscenza dell'inglese, rispetto al 47 % di coloro che hanno completato solo gli studi secondari. Circa il 21 % degli intervistati con un lavoro non ha alcuna conoscenza dell'inglese, del francese o del tedesco, né come lingua straniera o materna, ma il 41 % tra i disoccupati. In Francia, circa tre quarti delle persone tra i primi 10 % del reddito parlano un po' di inglese, mentre solo un terzo di quelli nel 10 % più basso del reddito lo fanno. In Italia, le persone nel decile di reddito superiore hanno il doppio delle probabilità di parlare inglese come lingua straniera rispetto a quelle del decile a reddito più basso.

Una drastica riduzione delle lingue ufficiali dell'UE avrebbe quindi due conseguenze negative. In primo luogo, ciò creerebbe notevoli disparità tra i cittadini residenti in un paese la cui lingua madre o lingua primaria di istruzione è una lingua ufficiale dell'UE e la maggior parte dei cittadini che vivono in paesi che non hanno una lingua ufficiale in comune con l'UE. In secondo luogo, l'abbandono del multilinguismo avrebbe un effetto regressivo, perché sarebbe particolarmente dannoso per i gruppi socialmente svantaggiati, i meno istruiti, quelli con redditi più bassi e i disoccupati. Va sottolineato che non è solo una riduzione generale del numero di lingue che porterebbe all'esclusione. **Anche una riduzione del numero di settori d'uso delle lingue ufficiali avrebbe effetti simili.**

Sebbene non sia possibile attribuire valore monetario ai benefici derivanti dal regime linguistico multilingue, l'analisi dei tassi di esclusione chiarisce i vantaggi del multilinguismo in termini di efficacia della comunicazione dell'UE e delle sue conseguenze distributive. Va ricordato che le istituzioni dell'UE spendono circa 1,1 miliardi di EUR per i servizi linguistici. Ciò rappresenta meno dell'1 % del bilancio delle istituzioni dell'UE e meno dello 0,009 % del PIL europeo (Gazzola e Grin 2013).

2.3.2 Multilinguismo europeo dopo la Brexit

A seguito del referendum del 23 giugno 2016, il Regno Unito ha deciso di lasciare l'Unione europea. I negoziati per formalizzare il recesso del Regno Unito dall'UE potrebbero durare fino a due anni e non sappiamo quale sarà il futuro dell'UE. Inoltre, non è possibile prevedere se la Scozia, dove la maggioranza ha votato per rimanere nell'UE, deciderà di separarsi dal Regno Unito. Pertanto, qualsiasi tentativo di descrivere il regime linguistico dell'UE dopo la Brexit è necessariamente ipotetico. A causa della mancanza di dati migliori, calcoliamo ADR e RDR escludendo il Regno Unito da tutti i paesi. Dopo aver lasciato il Regno Unito, l'inglese sarà la lingua madre di una piccola minoranza della popolazione della nuova UE-27 (principalmente irlandese e britannica che vivono sulla terraferma). Che effetto potrebbe avere questo cambiamento sul regime linguistico dell'Unione europea? Alcuni potrebbero essere tentati di dire che la Brexit risolve la questione dell'equità e dell'efficienza nella comunicazione dell'UE. L'inglese diventerebbe l'unica lingua ufficiale dell'Unione, riducendo i costi di traduzione e mettendo tutti su un piano di parità per la comunicazione tra le istituzioni europee e i cittadini. I dati, tuttavia, presentano un quadro diverso. **È probabile che la Brexit aumenti l'importanza di un regime linguistico multilingue.** La tabella 6 mostra i tassi di esclusione assoluti e relativi associati a un regime linguistico monolingue (tutto l'inglese) e a un regime linguistico trilingue (inglese, francese e tedesco) dopo la Brexit. Utilizziamo due diversi set di dati, vale a dire l'ondata di Eurobarometro del 2012 e la seconda dell'indagine sull'istruzione degli adulti (2013).

I risultati convergono alla stessa conclusione. Una politicalinguistica "tutto l'inglese" escluderebbe oltre il 50 % della popolazione dell'UE senza il Regno Unito e renderebbe difficile la comunicazione per il 90 % dei cittadini, in particolare quelli con un basso livello di istruzione e un livello di reddito relativamente basso. Infatti, solo il 10 % della popolazione riferisce di parlare l'inglese come lingua madre o molto bene come lingua straniera. Ciò significa che solo il 10 % degli europei avrebbe accesso ai documenti dell'UE senza troppi sforzi. Anche l'uso di tre lingue causerebbe molta esclusione. Un terzo dei cittadini europei sarebbe completamente escluso dalla comunicazione con l'UE e più della metà avrebbe difficoltà ad accedere ai documenti dell'UE.

Serie di paesi e dati	Regime linguistico			
	tutto l'inglese		Inglese-francese-tedesco	
	ADR	RDR	ADR	RDR
UE-26° (Eurobarometro 2012)	56	90	36	58
UE-24* (Indagine sull'istruzione degli adulti 2013)	51	90	30	56
° UE-26 = UE-28 meno Regno Unito e Croazia a causa della mancanza di dati. Cittadini europei di età pari o superiore a 15 anni, numero di osservazioni 26751				
* UE-24 = UE-28 meno Regno Unito, Croazia, Romania e Paesi Bassi a causa della mancanza di dati adeguati. Residenti nell'UE di età compresa tra 25 e 65 anni, numero di osservazioni 166 311				
Fonte: tabella compilata dall'autore				

Tabella 6: tasso di esclusione linguistica nell'UE dopo la Brexit. Percentuale dei risultati.

Confrontare le aliquote di esclusione dal dazio di cui alla tabella 6 e quelle indicate nella tabella 5. **Dopo la Brexit, i tassi di esclusione linguistica associati alla politica monolingue e/o trilingue aumenteranno.** Ciò sottolinea l'importanza di un approccio multilingue per la comunicazione esterna dell'UE.

3 Attuazione degli SEM

Principali risultati:

- Poche relazioni riguardano l'attuazione dello status di economia di mercato a livello nazionale e dell'UE e i dati disponibili non sono sufficienti per effettuare una valutazione globale degli SEM.
- La prima indagine europea sulle competenze linguistiche è uno dei risultati più importanti dello SEM.
- Il programma di apprendimento permanente ha finanziato vari progetti a sostegno dell'apprendimento delle lingue, ma la mancanza di indicatori di risultato chiari non consente di valutare gli effetti finali di tali progetti rispetto alle competenze linguistiche dei partecipanti.
- Il supporto linguistico online (OLS) fornito dalla Commissione europea agli studenti Erasmus è uno strumento promettente per sostenere l'apprendimento delle lingue e l'autovalutazione delle competenze linguistiche.
- Il Fondo sociale europeo è stato utilizzato per la formazione linguistica volta a migliorare l'occupabilità e l'integrazione degli immigrati, ma mancano dati sull'importo dei fondi investiti a tal fine e sugli effetti socioeconomici conseguiti.
- Tra le varie misure attuate dalla Commissione in risposta alle raccomandazioni dello SEM figuravano la pubblicazione di documenti, siti web e relazioni volte a sensibilizzare in merito ai vantaggi della diversità linguistica e dell'apprendimento delle lingue nella società e nell'economia.
- La maggior parte delle misure adottate dalla Commissione nel settore della traduzione e dell'interpretazione sono mirate e pertinenti. Il "Sistema di traduzione automatica per le pubbliche amministrazioni = MT@ED" sviluppato dalla Commissione europea è uno strumento utile per una comunicazione transfrontaliera utile tra le istituzioni pubbliche.
- Sono state prese poche iniziative per promuovere la dimensione esterna del multilinguismo.

In questa parte della relazione, riassumiamo le azioni intraprese dalla Commissione per attuare lo SEM. A nostra conoscenza, la *relazione sull'attuazione della risoluzione del Consiglio del 21 novembre 2008 su una strategia europea per il multilinguismo — d'ora in poi relazione di attuazione* - (Commissione europea 2011f), è l'unico documento ufficiale riguardante specificamente l'attuazione dello SEM da parte della Commissione. Non esiste un documento a livello dell'UE che riepiloghi le azioni intraprese dagli Stati membri (se del caso). Un altro elemento di prova che può essere pertinente ai fini della valutazione del TEM è fornito da due documenti di lavoro pubblicati dalla Commissione nel 2008 e nel 2011 (Commissione europea 2008d, 2011 a). Infine, occorre menzionare la relazione "*Multilinguismo: tra obiettivi politici e attuazione*" e relativi allegati, pubblicati nel 2008 dal Parlamento europeo (Cullen et al., 2008a, 2008b). La presente relazione contiene informazioni utili sull'attuazione del piano d'azione 2004-2006 (Commissione europea 2003). Tuttavia, la sua rilevanza ai fini della valutazione dello SEM è limitata.

La presente sezione riassume gli elementi di prova disponibili sull'attuazione del TEM

sulla base della *relazione di attuazione*, ne aggiorna i risultati con fonti aggiuntive¹⁴e, ove possibile, fornisce una valutazione globale delle iniziative della Commissione alla luce dei concetti illustrati nella sezione 1.2 e dei risultati presentati nella sezione 2. Le iniziative sono presentate conformemente all'ordine delle raccomandazioni dello SEM. Una sintesi è riportata nella tabella 7 alla fine della presente sezione.

3.1 Coesione sociale, dialogo interculturale e integrazione europea

Per quanto riguarda la prima priorità dello SEM (promuovere il multilinguismo al fine di rafforzare la coesione sociale, il dialogo interculturale e l'integrazione europea), la relazione sull'attuazione menziona due tipi di iniziative. La prima consiste in **varie pubblicazioni, tra cui siti web¹⁵, manuali e relazioni su** questi temi. Alcune di queste pubblicazioni affrontano le esigenze linguistiche dei figli dei migranti e delle minoranze. Nel 2009 la Commissione ha pubblicato la ricerca Eurydice sull'integrazione dei bambini immigrati nelle scuole (Commissione europea 2009). La presente relazione illustra le misure da essi adottate per promuovere la comunicazione con le famiglie di immigrati e per insegnare ai bambini immigrati le lingue d'origine. Il tema è cresciuto negli ultimi anni, e questo ha portato alla pubblicazione di vari report (ad esempio ICF Consulting Services 2015).

La seconda iniziativa è stata lanciata nel 2009, quando la Commissione ha istituito una **piattaforma della società civile per promuovere il multilinguismo per il dialogo interculturale**. Nel 2011 la piattaforma ha elaborato una relazione contenente varie raccomandazioni. Uno dei risultati dei lavori sulla piattaforma è stato il progetto Poliglotti4.eu (2011-2013). Il sito web del progetto raccoglie, tra l'altro, informazioni sui principali fattori di motivazione e di inibizione del multilinguismo, diversi cataloghi di buone pratiche nella gestione della comunicazione multilingue, un catalogo di strumenti per il multilinguismo e diversi esempi di buone pratiche per attuare una politica del multilinguismo da parte degli enti locali e regionali. L'ultima relazione¹⁶del progetto *Poliglotti4.eu* è stata pubblicata nel 2012. Contiene informazioni sui risultati e le conseguenze del progetto. I risultati di queste azioni sono misurati in termini di informazioni pubblicate sul sito web (ad esempio un elenco di libri sul multilinguismo e alcuni esempi di buone pratiche), mentre le conseguenze sono valutate in termini di numero di visite al sito web al mese. Nel giugno 2012 la piattaforma è stata ufficialmente rilanciata per promuovere ulteriormente il multilinguismo nell'UE, ma alla fine del 2015 la Commissione europea ha deciso di non presentare un nuovo mandato.

Entrambe le misure mirano a sensibilizzare in merito ai vantaggi dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica in generale, ma **è difficile valutarne l'impatto finale sulla promozione della coesione sociale, del dialogo interculturale e dell'integrazione europea senza indicatorie dati chiari. Le iniziative della Commissione in questo settore sono pertinenti (cfr. sezione 2.2), ma la mancanza di relazioni di valutazione esplicite della Commissione non ci consente di giungere a una conclusione chiara.**

14 Ulteriori informazioni sull'attuazione sono fornite in un recente studio di Saville e Gutierrez Eugenio (2016). Questo studio, tuttavia, è stato pubblicato esattamente contemporaneamente al nostro studio. Pertanto, non è stato possibile tenere pienamente conto del suo contenuto.

15 Alcuni di questi siti web pubblicati non sono più online.

16 Cfr. http://poliglotti4.eu/php/about/index.php?doc_id=73&lg=en

3.2 Apprendimento delle lingue lungo tutto l'arco della vita

La seconda priorità dello SEM riguarda l'apprendimento delle lingue lungo tutto l'arco della vita. Va ricordato che l'istruzione non è di competenza dell'UE e che la gamma di azioni in questo settore si limita ad agevolare il coordinamento tra l'istruzione e a fornire un sostegno finanziario diretto ai progetti relativi all'apprendimento delle lingue.

Dal 2008 sono state adottate diverse misure importanti in questo settore. Nel 2008 la Commissione ha avviato un piano per un' **indagine volta a verificare il livello di competenza degli studenti in diverselinguestraniere**. La prima *indagine europea sulle competenze linguistiche* è stata pubblicata nel 2012 (Commissione europea 2012b). L'indagine ha esaminato in diversi paesi europei i livelli di competenza in diverse lingue straniere (in particolare l'inglese e talvolta il francese) su un campione rappresentativo di 53 000 alunni nell'ultimo anno di istruzione secondaria inferiore (= scuola media, ^{terzo grado}) o nel secondo anno di istruzione secondaria superiore (= scuola superiore, grado 1e). **Lo sviluppo di un'indagine transeuropea basata su criteri standardizzati per testare le competenze linguistiche degli alunni è un risultato importante**, in quanto fornisce una base comune per monitorare (eventualmente) i progressi compiuti dal conseguimento degli obiettivi di Barcellona (vale adire LM+ 2).

L'UE ha finanziato vari progetti riguardanti l'apprendimento permanente, principalmente attraverso il programma di apprendimento permanente (PPL — 2007-2013). La relazione sull'attuazione contiene alcune cifre sull'importo del denaro speso per attività legate alla lingua. L'LPP dispone di un bilancio di quasi 7 miliardi di euro e ha finanziato un'ampia gamma di scambi, visite di studio e attività di rete. Dal 2007 al 2011, ultimo anno per il quale sono disponibili dati nella *relazione di attuazione*, la Commissione ha speso circa 50 milioni di euro all'anno per attività legate alla lingua. Supponiamo che il bilancio totale della LLP sia ripartito anche nei sette anni di vita del programma (per un miliardo di euro all'anno). In base a questa ipotesi, **circa il 5 % del bilancio LLP è stato speso per attività legate alla lingua**. Ciò corrisponde al contributo delle misure di politica linguistica attuate dalla Commissione (cfr. figura 1), ma sono disponibili pochi dati precisi sui risultati e le conseguenze di tali misure. In assenza di tali dati, è impossibile valutare l'impatto effettivo dell'LPP

La *relazione di attuazione* indica che dal 2007 al 2010 un totale di 87 progetti multilaterali, 17 reti e 8 misure di accompagnamento sono stati selezionati nell'ambito dell'attività chiave 2 "Lingue" (attività finanziata anche dal programma LLP, il programma di apprendimento permanente). L'attività chiave 2 "riconosce l'importanza della diversità linguistica e dell'apprendimento delle lingue per garantire ai cittadini europei migliori opportunità professionali e personali per tutta la vita. L'obiettivo di questa attività chiave era quello di sensibilizzare su questa importanza non solo tra gli studenti e il personale docente, ma anche nella società in generale" (Saville e Gutierrez Eugenio 2016:22). L'importo totale dei fondi concessi è stato di 39 milioni di EUR (Commissione europea 2011a). Dal 2011 al 2013 l'azione chiave 2 ha finanziato 10 reti multilaterali, 8 misure di accompagnamento e 62 progetti multilaterali¹⁷.

Inoltre, sono stati spesi ulteriori 35 milioni di EUR per azioni decentrate di LLP relative alle lingue. Tali azioni sono state gestite dalle Agenzie nazionali LLP. Dal 2007 al 2010 sono

17 Cfr. <http://www.sepie.es/doc/comunicacion/publicaciones/Keyactivity2.pdf> citato in (Saville e Gutierrez Eugenio 2016: 22).

stati finanziati vari progetti nel campo delle lingue, tra cui azioni centralizzate di LLP tra cui *Comenius*, *Grundtvig*, *Leonardo* ed *Erasmus*. Sono stati finanziati 62 progetti, per un totale di circa 17 milioni di euro. La gamma di attività finanziate è ampia. Tra questi figurano progetti multilaterali che promuovono la sensibilità linguistica e l'accesso alle risorse per l'apprendimento delle lingue, lo sviluppo e la diffusione di materiale per l'apprendimento e la sperimentazione delle lingue, nonché corsi di lingua e misure di mobilità. La *relazione di attuazione*, tuttavia, non fornisce dati dettagliati sulle risorse investite in misure specifiche per le lingue finanziate da *Comenius*, *Grundtvig*, *Leonardo* ed *Erasmus*, ad eccezione dei 1,57 milioni spesi nell'anno accademico 2008/2009 per corsi intensivi di lingua per studenti Erasmus in 22 paesi. Sappiamo da altre fonti che il programma *Erasmus* - che faceva parte del programma LLP tra il 2007 e il 2013 — ha sostenuto varie iniziative orientate alla lingua nell'istruzione superiore, come *i corsi di lingua intensiva Erasmus* (EILC), ossia sei settimane di insegnamento intensivo della lingua ufficiale del paese ospitante (Commissione europea 2011a). Più di 5000 studenti hanno partecipato a EILC nel 2009-2010. Tuttavia, non sono disponibili dati sui costi dell'EILC e le conseguenze di questa iniziativa non sono ancora state pubblicate. **La mancanza di dati accurati sui risultati ottenuti da iniziative come l'EILC rappresenta una lacuna nella relazione sull'attuazione.** In linea con una relazione ufficiale della Commissione, "negli ultimi tre anni *del programma di apprendimento permanente (LPL) 2011-2013*, 27,8 milioni di euro sono stati investiti in progetti multilaterali, reti e misure di accompagnamento per promuovere l'apprendimento delle lingue. Nello stesso periodo, circa 21000 studenti o personale hanno frequentato *corsi intensivi di lingua Erasmus*" (Commissione europea 2015:4). Anche in questo caso non abbiamo informazioni sui risultati di questi corsi per quanto riguarda le competenze linguistiche acquisite dai partecipanti alla fine del programma.

Il *programma Leonardo Vinci* ha fatto parte del programma LLP dal 2007 al 2013. Il programma ha sostenuto misure di accompagnamento linguistiche per facilitare i collocamenti transeuropei nelle imprese (Commissione europea 2011a). La preparazione linguistica per i tirocinanti e gli apprendisti è stata fornita attraverso l'apprendimento delle lingue orientate all'orientamento professionale (VOLL), **ma non sono stati pubblicati dati sui costi e sui benefici di VOLL.** Alcuni dati sono forniti dalla Commissione europea (2011a), sebbene dal 2007 al 2010 il programma Leonardo abbia sostenuto 71 progetti innovativi per incoraggiare l'apprendimento moderno delle lingue straniere. La *relazione di attuazione non menziona alcuna cifra sui risultati di questi progetti sulla competenza linguistica sviluppata dai partecipanti.* Il bilancio è stato superiore a 17,7 milioni di euro. Va notato che nel programma LLP per l'apprendimento permanente potrebbe essere versato un importo forfettario fino a 500 EUR per partecipante per coprire la preparazione linguistica, culturale e pedagogica alle esperienze all'estero (Commissione europea 2008d).

Le attività del programma LLP proseguono nell'ambito del nuovo *programma Erasmus+* (2014-2020). Secondo i dati ufficiali disponibili, tra il 2014 e il 2016 *Erasmus+* ha finanziato 38.103 progetti. Le sovvenzioni concesse variano da poche migliaia di euro a 3,7 milioni di euro¹⁸. Un semplice sguardo ai titoli dei progetti finanziati rivela che molti di essi si riferiscono direttamente all'apprendimento delle lingue, al multilinguismo e all'insegnamento delle lingue. Tuttavia, in questo documento informativo non è possibile fornire una stima attendibile delle risorse destinate alle attività legate alla lingua, poiché le attività finanziate sono spesso solo uno degli aspetti di progetti molto ampi che

18 Vedi l'estratto dei progetti Erasmus+:

<http://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/projects/eplu/projects-compendium/>

coinvolgono studenti dell'istruzione superiore e mobilità del personale. Alcuni dati sono riportati in una recente pubblicazione della Commissione: grazie a Erasmus+, "quasi 220 000 studenti hanno valutato il loro livello di lingua e più di 65 000 hanno frequentato corsi di lingua online per garantire loro un migliore valore dei loro studi e tirocini all'estero" (Commissione europea 2015:4). Nel 2016 66 000 studenti di formazione professionale e oltre 7 000 volontari del Servizio europeo (Gioventù-SVE = Servizio Volontario Europeo) beneficeranno della valutazione linguistica e del supporto linguistico online. Utilizzando la terminologia presentata nella sezione 1.2, il numero di partecipanti è uno dei risultati delle azioni di politica linguistica intraprese dalla Commissione per attuare lo SEM. Attualmente **manca dati sulle conseguenze della politica, vale a dire sul livello di competenze linguistiche eventualmente raggiunto dai discenti e sugli effetti che ne derivano sul successo dei loro studi e tirocini all'estero.**

Una delle conseguenze più interessanti di **Erasmus+** è stata la creazione della piattaforma di sostegno linguistico online (OLS) (<http://erasmusplusols.eu>). OLS "offre ai partecipanti alle attività di mobilità a lungo termine di *Erasmus+* (azione chiave 1) l'opportunità di valutare le loro competenze nelle lingue straniere, che utilizzeranno per studiare, lavorare o fare volontariato all'estero. Inoltre, i partecipanti selezionati possono seguire un corso di lingua online per migliorare la loro competenza". OLS era molto popolare (vedi Saville e Gutierrez Eugenio 2016: 24 per una presentazione generale) e può essere uno strumento interessante per rendere l'apprendimento delle lingue "su richiesta" meno costoso (cfr. sezione 2.2.1).

Infine, *la relazione sull'attuazione menziona la pubblicazione di un manuale sull'apprendimento precoce delle lingue* (Commissione europea 2011c) e di alcuni orientamenti comuni per la convalida delle competenze linguistiche acquisite nell'apprendimento non formale e informale¹⁹.

In sintesi, **il SEM invita la Commissione e loro a rafforzare l'apprendimento delle lingue lungo tutto l'arco della vita e suggerisce di perseguire otto priorità. Alcuni di essi, come mostrato sopra, sono stati realizzati in tutto o in parte.** È stato elaborato un indicatore europeo di competenza linguistica (SEM^{punto 2}, lettera e)) e sono stati pubblicati i risultati di cinque test. Si tratta di un risultato importante, in quanto l'indicatore fornisce informazioni standardizzate sull'efficacia dei sistemi di istruzione. Inoltre, il programma LLP per l'apprendimento permanente ha finanziato varie attività volte a promuovere opportunità di mobilità per studenti e insegnanti (SEM punto 2h). Ciò può aiutarli a migliorare le loro competenze linguistiche. **Le cifre disponibili, tuttavia, si riferiscono principalmente a input**, quindi alle risorse mobilitate, **e talvolta ai risultati della politica**, quindi al numero di progetti sostenuti e al numero di partecipanti (cfr. sezione 1.2 per le definizioni). **Ma non disponiamo di dati sulle conseguenze delle misure concrete attuate dalla Commissione o da altre organizzazioni finanziate dal programma LLP** e quindi sui loro effetti sulla popolazione destinataria della politica linguistica. La relazione sull'attuazione, ad esempio, non pubblica dati sufficienti per valutare se gli studenti e gli insegnanti abbiano effettivamente migliorato le loro competenze linguistiche grazie alla loro partecipazione a progetti finanziati dal LLP. La Commissione dovrebbe migliorare il numero e la qualità degli indicatori necessari per valutare i risultati dei progetti finanziati dall'UE in termini di competenze linguistiche dei partecipanti. In altre parole, il sistema di informazione dovrebbe essere migliorato. Ciò non

¹⁹ Un'edizione riveduta degli orientamenti europei per la convalida dell'apprendimento non formale e informale è stata pubblicata alla fine del 2015 ed è disponibile all'indirizzo <http://www.cedefop.europa.eu/en/publications-and-resources/publications/4054>

significa necessariamente raccogliere dati per ogni singolo progetto, ma almeno alcuni progetti dovrebbero essere monitorati più da vicino. In assenza di tali dati, non è possibile valutare i benefici del sostegno dell'UE all'apprendimento delle lingue e l'efficacia e l'efficienza delle politiche linguistiche adottate.

Per quanto riguarda i progressi verso il conseguimento degli obiettivi di Barcellona (ossia la formula LM+ 2, cfr. punto 2a della SEM), le testimonianze sono contrastanti.

Il numero medio di lingue straniere insegnate al livello secondario inferiore (ISCED/ISCED 2 = college francese) è leggermente aumentato da 1,4 nel 2004 a 1,5 nel 2011 (ICF GHK 2014, Commissione europea 2012^e, Commissione europea 2012f), ma il numero medio di lingue insegnate al livello secondario superiore (= scuola superiore francese) è rimasto costante a 1,6. La percentuale di studenti che imparano almeno due lingue straniere a livello generale ISCED/ISCED 3 è rimasta pressoché costante (Eurostat 2016). La crisi finanziaria e le successive misure di austerità adottate in diversi paesi possono contribuire a spiegare questa tendenza.

Sono necessari **maggiori informazioni per valutare le misure da essi adottate** per formare gli insegnanti di lingue (punto 2.f) e per promuovere l'uso delle tecnologie della comunicazione digitale e dell'apprendimento a distanza (punto 2, lettera d). Sarebbero necessari dati più precisi per monitorare la diversità delle lingue insegnate in Europa, comprese le lingue riconosciute meno diffuse (punto 2, lettera c), e per valutare i progressi (se del caso) negli approcci basati sull'intercomprensione delle lingue correlate (punto 2, lettera d). I dati ufficiali mostrano tuttavia che nel 2014 il 94 % degli studenti dell'istruzione secondaria superiore (= scuola superiore francese) ha imparato l'inglese, ma solo il 23 % il francese, il 19 % tedesco, il 19 % spagnolo, il 3 % italiano e il 3 % russo (Eurostat 2016). Al fine di contribuire al conseguimento dei risultati dello SEM, in particolare per quanto riguarda la politica LM+ 2, **l'UE potrebbe aumentare il sostegno finanziario per l'insegnamento di lingue diverse dall'inglese.** Fintanto che l'istruzione è di competenza di coloro che rispettano il principio di sussidiarietà, l'UE potrebbe utilizzare il sostegno finanziario per promuovere gli scambi linguistici con i paesi non anglofoni per gli studenti di livello CITE/ISCED 3.

3.3 Occupabilità e competitività

Il SEM invita la Commissione e promuove il multilinguismo al fine di rafforzare la competitività delle imprese e la mobilità e l'occupabilità dei cittadini. Come indicato nella sezione 2.1 del presente documento, tali obiettivi sono appropriati. Attualmente si sa poco dell'impatto dei programmi finanziati dall'UE in questo settore. In linea con la relazione sull'attuazione, "i fondi strutturali sono stati utilizzati per finanziare la formazione delle lingue straniere, finalizzata tra l'altro ad aumentare l'occupabilità, consentire ai lavoratori di comprendere le norme di sicurezza, sviluppare il settore del turismo o migliorare le competenze dei funzionari pubblici. La formazione nella lingua del paese ospitante è inoltre finanziata per incoraggiare l'integrazione degli immigrati e delle loro famiglie. Ciò è in linea con le raccomandazioni del Consiglio (cfr. punto 3.c del TEM). **Purtroppo, la relazione sull'attuazione non menziona cifre precise sugli importi dei finanziamenti investiti a tal fine, né menziona gli effetti conseguiti.**

Alcuni dati sono disponibili in un documento separato pubblicato nel 2011 dalla Commissione (Commissione europea 2011a). Tra il 2007 e il 2013 il Fondo sociale europeo (FSE = FSE) ha stanziato 11 miliardi di euro all'anno per tutti con l'obiettivo di

migliorare le competenze e le opportunità occupazionali delle persone. La formazione linguistica è uno dei mezzi per raggiungere questo obiettivo, ma **non sappiamo l'esatta quantità di denaro speso per esso**. Dal 2007 al 2011 l'apprendimento delle lingue è stato promosso in 244 priorità di 48 programmi operativi su 21 (su un totale di 117 programmi operativi su 27). La maggior parte dei progetti finanziati rientrava in politiche più ampie volte a incoraggiare l'apprendimento delle lingue, il principale obiettivo delle minoranze etniche, i migranti, i disoccupati (di lunga durata), gli abbandoni scolastici, i formatori e gli educatori. Alcuni esempi per il periodo 2000-2006 sono descritti in una relazione pubblicata dalla Commissione (cfr. Commissione europea 2008d).

Un risultato visibile delle iniziative della Commissione nel settore dell'occupabilità e della competitività è la promozione di alcuni gruppi tematici sull'importanza delle competenze linguistiche nell'economia e la pubblicazione di varie relazioni o studi volti a sensibilizzare in merito al potenziale contributo delle lingue all'occupabilità e alla competitività delle imprese. In questa sezione presentiamo tali iniziative e, ove possibile, discutiamo del loro seguito.

- La relazione *Languages for Jobs = Languages for Jobs* (Commissione europea 2011d), pubblicata da un gruppo di lavoro di esperti, individua diversi esempi di "buone pratiche" per meglio abbinare le competenze linguistiche delle persone che entrano nel mercato del lavoro con le aspettative dei datori di lavoro.
- Nel 2009 la Commissione ha istituito una *piattaforma commerciale per il multilinguismo*. La piattaforma, tra le altre cose, ha discusso come sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza delle lingue nelle imprese e sviluppare servizi e strumenti per aiutare le imprese e gli individui a migliorare le loro prestazioni professionali attraverso una politica linguistica. La relazione è stata pubblicata nel 2011²⁰. La piattaforma ha anche pubblicato la brochure "Le lingue fanno il nostro business". Uno dei risultati della piattaforma è la rete CELAN per la promozione di strategie linguistiche per la competitività e l'occupabilità (2011-2013). L'obiettivo di CELAN è fornire servizi linguistici alle parti interessate delle imprese, ad esempio ricerca sulle esigenze linguistiche delle imprese/PMI europee in diversi settori, e analisi dei servizi e degli strumenti relativi alle lingue esistenti. Il risultato più importante della rete CELAN è lo sviluppo di un'applicazione online denominata "Applicazione di analisi dei bisogni linguistici" = "Applicazione di analisi dei bisogni linguistici". Questa applicazione fornisce un sistema interattivo per le aziende "per definire le loro esigenze linguistiche, confrontarle con le pratiche attuali, e ottenere informazioni e l'accesso a varie risorse linguistiche disponibili nella comunità linguistica e nel mercato"²¹. Tuttavia, non vi è alcuna valutazione ex post del seguito dato alle raccomandazioni della piattaforma. Le cifre sull'uso effettivo dell'applicazione per l'analisi dei bisogni linguistici contribuirebbero a valutarne l'impatto.
- Nel 2011 la Commissione ha pubblicato la *relazione sulle strategie di gestione linguistica e le migliori pratiche nelle PMI europee: il progetto Pimlico* (Hagen 2011), dove Pimlico significa "Promozione, implementazione, mappatura del linguaggio e strategie di comunicazione interculturale in organizzazioni e aziende". Il progetto Pimlico individua e descrive diversi modelli di buone pratiche in 40 PMI europee che "sono state selezionate per la loro significativa crescita commerciale attraverso la formulazione e l'uso di strategie di gestione del linguaggio". Uno dei risultati del progetto è l'esame di diverse organizzazioni e reti di sostegno linguistico nell'UE che operano a livello sovranazionale, nazionale, regionale e locale. Per valutare l'efficacia/efficacia del progetto, è necessario raccogliere e pubblicare dati sull'uso effettivo di tali informazioni da parte delle imprese.
- Dal 2009 al 2011, il programma di apprendimento permanente ha finanziato la rete LILAMA (dove *LILAMA significa politica linguistica per il mercato del lavoro*). La rete è una piattaforma di apprendimento per lo scambio e la diffusione di orientamenti, migliori pratiche e raccomandazioni

20 Cfr. http://ec.europa.eu/languages/library/documents/business_en.pdf

21 Cfr. <http://www.celan-platform.eu/index.html>

politiche che contribuiscono all'elaborazione e all'attuazione di politiche linguistiche orientate al mercato del lavoro²².

- Nel 2011 la Commissione ha pubblicato lo *studio della mappatura delle migliori pratiche commerciali multilingue nell'UE*, la *Commissione europea 2011b*, e la *guida linguistica per le imprese europee, comunicare efficacemente nell'ambito degli scambi internazionali* (Commissione europea 2011b). Mancano dati per valutare l'uso effettivo di questa guida.

Sebbene tali studi e relazioni siano stati in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza delle competenze linguistiche nell'economia, non è facile valutarne l'impatto reale sugli attori coinvolti.

3.4 Promuovere la diversità linguistica attraverso la traduzione

Il quarto punto del TEM riguarda la traduzione. Il Consiglio invita la Commissione a fornire informazioni sui piani di assistenza nazionali ed europei per la traduzione di prodotti culturali quali libri o film (in particolare attraverso la sottotitolazione). Esorta inoltre la Commissione a rafforzare i programmi di formazione dei traduttori, a sostenere le banche dati terminologiche multilingue e a incoraggiare lo sviluppo di tecnologie linguistiche. In questa sezione vediamo e aggiorniamo le iniziative più importanti in questo settore. **In generale, le misure attuate in questo settore sono ben spiegate nella relazione di attuazione. La maggior parte di esse è mirata e pertinente**, in particolare per l'attuazione di una politica multilingue a livello delle istituzioni dell'UE (cfr. sezione 2.3).

La Commissione, con l'aiuto del programma LLP (Lifelong Learning Programme) ha istituito un master europeo in traduzione (EMT = MET), un progetto in partenariato tra la Commissione europea e gli istituti di istruzione superiore che offrono programmi di traduzione a livello di master allo scopo di migliorare la qualità della formazione dei traduttori e di ottenere persone altamente qualificate per lavorare come traduttori nell'UE. Le università coinvolte nel MET formano una rete chiamata rete EMT (= rete MET), che è il forum in cui le università aderenti al MET si incontrano e si scambiano le migliori pratiche nell'insegnamento della traduzione. La rete conta 63 membri. Inoltre, la Commissione organizza altri programmi e attività volti a promuovere la traduzione come professione, in particolare il *programma dei traduttori invitati* e le visite ai *programmi della DG Traduzione*. Il primo programma consente ai traduttori della Commissione di trascorrere alcune settimane presso una traduzione universitaria e di consigliare i linguisti sulle opportunità di carriera nell'UE, mentre il secondo programma organizza visite della DG Traduzione per studenti e altri soggetti con un interesse professionale per la traduzione. Inoltre, la Commissione sta organizzando il concorso di traduzione *Juvenes Translatores* per sensibilizzare gli studenti delle scuole secondarie sull'importanza della traduzione²³. La Commissione e il Parlamento hanno partecipato attivamente alla creazione del Master europeo in interpretazione di conferenza (EMCI).

La Commissione mette a disposizione vari **strumenti**, materiali di riferimento e banche dati per traduttori e terminologi, ad esempio *Terminologia interattiva per l'Europa* (IATE = *Terminologia interattiva per l'Europa* = TIAE). I dati sull'uso efficace di IATE da parte di utenti esterni contribuirebbero a valutare l'impatto di questa iniziativa.

La Commissione ha lanciato la *piattaforma web dell'industria linguistica* (LIND-Web), che contiene fatti e cifre sull'industria linguistica dell'UE. La direttiva sull'informazione del settore pubblico (2003/98/CE) istituisce un meccanismo concreto per promuovere il riutilizzo da parte degli Stati membri delle risorse linguistiche prodotte dalle istituzioni e

22 Cfr. <http://www.lilama.org/>

23 Cfr. http://ec.europa.eu/dgs/translation/programmes/index_en.htm

dagli organismi dell'UE, come gli archivi di traduzione e i documenti tradotti in diverse lingue dell'UE (Commissione europea 2011a). Vi sono uffici di traduzione in 24 rappresentanze della Commissione che fungono da interfaccia con le parti interessate della lingua nazionale. **I dati sui servizi attualmente forniti da tali uffici sarebbero utili per valutare l'impatto dello SEM.**

Dal 2007 al 2011 il *programma Cultura* ha contribuito a finanziare la traduzione di 1548 libri, per un bilancio totale di 8,4 milioni di euro (Commissione europea 2011a). Nel 2011 è stato pubblicato uno studio sull'uso della didascalia per incoraggiare l'apprendimento delle lingue straniere e migliorare la conoscenza delle lingue straniere (Media Consulting Group 2011). Secondo una recente relazione, nel 2015 il programma quadro della Commissione per il sostegno ai settori della cultura e dell'audiovisivo *Europa creativa* ha finanziato la traduzione di oltre 500 libri (romani, notizie, opere teatrali, poesia, fumetti e narrativa per bambini) provenienti da 35 lingue europee per un bilancio di quasi 4 milioni di EUR (Commissione europea 2015: 5).

La Commissione europea lavora dal 2010 su un nuovo sistema di traduzione automatica per le pubbliche amministrazioni *denominato MT@E C*. Questo sistema "consente a tutte le istituzioni e agenzie dell'UE (non solo i traduttori, ma anche ai membri regolari del personale) e alle amministrazioni pubbliche nazionali dell'UE di ottenere traduzioni automatiche abbastanza accurate in un totale di 552 coppie di lingue, che coprono tutte le lingue ufficiali dell'UE. Questo nuovo sistema è uno sviluppo fondamentale in quanto consente il multilinguismo nei servizi pubblici" (Saville e Gutierrez Eugenio 2016:36).

La Commissione ha pubblicato vari **studi** sull'importanza della traduzione nella società e nell'economia. Tra gli altri, è necessario citare uno studio sull'industria della traduzione (Rinsche e Portera-Zanotti 2009), una relazione sulla professione di traduzione (Pym et al. 2012), un'analisi sul ruolo della traduzione nella società europea (Euréal 2010) e uno studio incentrato sull'impatto delle nuove tecnologie e dei nuovi modelli di business nell'industria della traduzione globale (Tkitl e Debussche 2014). Nel 2010 la Commissione ha pubblicato uno studio sull'impatto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC = TIC) e dei nuovi media sull'apprendimento delle lingue (Stevens 2010).

La Commissione ha sostenuto vari **progetti scientifici** nel settore della tecnologia linguistica umana. Ad esempio, una delle ^{priorità} *del Settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico* (2007-2013) era costituita dalle "tecnologie linguistiche" che comprendevano numerosi gruppi e discipline di ricerca, tra cui l'elaborazione del linguaggio naturale, la tecnologia vocale, le informazioni sull'estrazione e la traduzione automatica. Nel 2009-2010 sono stati avviati 25 progetti nel settore delle tecnologie linguistiche, con un finanziamento totale dell'UE di 56 milioni di euro (Commissione europea 2011a). Il portafoglio delle tecnologie linguistiche comprende progetti del programma per la competitività e l'innovazione (2007-2013). I progetti sulle tecnologie linguistiche, in particolare la traduzione automatica, possono essere finanziati anche dal nuovo programma quadro di ricerca e innovazione *Orizzonte 2020* (2014-2020).

La Commissione è attiva in **attività di cooperazione internazionale** nel settore della traduzione e dell'interpretazione, ad esempio nella riunione annuale sul regime linguistico, la documentazione e le pubblicazioni (IAMLADP), un forum e una rete di leader di organizzazioni internazionali che impiegano fornitori di conferenze e servizi linguistici. Inoltre, la Commissione europea ha concluso accordi internazionali con varie agenzie statali coinvolte nella traduzione e nella terminologia multilingue, quali l'Ufficio di traduzione, i lavori pubblici e i servizi governativi del Canada, l'Istituto di ricerca caraibica

per la traduzione e l'interpretazione (Commissione europea 2011a), l'Università statale di istruzione Herzen di San Pietroburgo e l'università linguistica di Mosca partecipano al programma Visiting Translator. Nel settore dell'interpretazione, la Commissione dispone di vari programmi di cooperazione internazionale con la Cina, il Vietnam, Macao e la Russia.

3.5 La dimensione esterna del multilinguismo

Il quinto punto dello SEM riguarda la "dimensione esterna del multilinguismo", che significa promuovere le lingue europee all'estero e migliorare la cooperazione con le organizzazioni nazionali e internazionali attive nel campo dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica e culturale. La *relazione sull'attuazione* menziona due iniziative.

Il primo riguarda l'**India**. Nel 2008 la Commissione ha organizzato a Nuova Delhi una conferenza sul multilinguismo e sul dialogo interculturale. Nel 2009 ha firmato una dichiarazione congiunta sul multilinguismo con il governo indiano. Nel 2011 è stata organizzata una riunione di alti funzionari nell'ambito del dialogo politico UE-India. La seconda iniziativa riguarda la **Cina**. Nel 2009 il governo cinese e la Commissione hanno firmato una dichiarazione comune sul multilinguismo. Nel 2011 è stata organizzata una conferenza sul multilinguismo e l'apprendimento delle lingue.

Non sono disponibili informazioni sul seguito (se del caso) di tali dichiarazioni. Ciò è un pò deludente, perché l'UE viene spesso citata come esempio da studiare (e talvolta anche come modello da emulare) da paesi multilingui con diverse lingue ufficiali come l'India o il Sudafrica. Dato che il multilinguismo nel mondo è la norma piuttosto che l'eccezione, l'UE dovrebbe probabilmente cercare modelli che possano fornire testimonianze concrete su come gestire il multilinguismo e la diversità linguistica in termini concreti. Come osserva Kraus, quando i politici europei cercano tali modelli, "il loro interesse è spesso colto dal caso degli Stati Uniti. Tuttavia, se vogliamo sviluppare un buon approccio per analizzare le prospettive dell'UE come comunità politica diversificata, dovremmo forse concentrarci sull'esperienza di una federazione democratica la cui politica è essenzialmente caratterizzata dall'intreccio del multiculturalismo e del fattore multinazionale. Il quadro comparativo per valutare la futura politica dell'Europa verrebbe quindi leggermente spostato verso nord dagli Stati Uniti al Canada" (Kraus 2008: 97: 97). La Svizzera è un altro caso interessante (vedi Lacey 2013).

Infine, l'UE dovrebbe prestare maggiore attenzione allo sviluppo della cooperazione con i paesi multilingue per lo scambio di esperienze e pratiche. Si potrebbe sostenere la ricerca comparativa nel campo del multilinguismo e della politica linguistica. La creazione **di una cattedra europea o di un centro di ricerca sul multilinguismo e sulla politica linguistica potrebbe contribuire a promuovere una visione veramente europea del multilinguismo** nel mondo, piuttosto che promuovere semplicemente le lingue europee in quanto tali. Ciò sarebbe coerente con il sostegno dell'UE ai grandi progetti di ricerca sul multilinguismo e con il sesto e settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo²⁴tecnologico, nonché con le raccomandazioni formulate nel 2005 dalla Commissione stessa nel documento "*Una nuova strategia quadro per il multilinguismo*". Il documento afferma che "la Commissione fornirà sostegno attraverso il programma di apprendimento permanente per studi sullo stato del multilinguismo nell'istruzione

24 Cfr. il progetto LINEE (Lingue in una rete di eccellenza europea = lingue in una rete europea di eccellenza), DYLAN (Language Dynamics and Diversity Management), Eldia (diversità linguistica europea per tutti) e MIME (Mobilità e inclusione in un'Europa multilingue = mobilità e inclusione in un'Europa multilingue).

Strategia europea per il multilinguismo: benefici e costi. 46p/61

superiore e la creazione di cattedre in settori di studio relativi al multilinguismo e all'interculturalismo" (Commissione europea 2005:8).

La tabella 7 riassume i principali risultati delle attività svolte dalla Commissione europea per l'attuazione del TEM e fornisce un'osservazione generale sui loro risultati.

Campo	Principali risultati	Conseguenze e osservazioni
Coesione sociale, dialogo interculturale e integrazione europea	<ol style="list-style-type: none"> 1. Varie pubblicazioni 2. Creazione di una piattaforma della società civile per il multilinguismo per il dialogo interculturale 	(1 e 2) Forse un impatto positivo sulla sensibilità ai benefici dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica, ma la mancanza di dati e indicatori chiari non ci consente di giungere a una conclusione definitiva.
Apprendimento lungo tutto l'arco della vita	<ol style="list-style-type: none"> 1. Raccolta di dati (prima indagine europea sulle competenze linguistiche) 2. Finanziamento diretto di vari progetti riguardanti l'apprendimento permanente (5 % del bilancio LLP utilizzato a tal fine) 3. Numero significativo di partecipanti a questi progetti 	(1) Un risultato importante. Disponibilità di nuovi dati per valutare l'efficacia dei sistemi di istruzione (2 e 3) Probabilmente effetti positivi, ma sono necessari maggiori dati sui risultati dei programmi (ad esempio il livello di competenze linguistiche eventualmente raggiunto dai discenti) per valutare l'efficacia e i benefici dell'attuazione dello SEM
Occupabilità e competitività	<ol style="list-style-type: none"> 1. Varie pubblicazioni 2. Finanziamenti diretti a sostegno della formazione delle lingue straniere 	(1) Forse un impatto positivo sulla sensibilità ai benefici delle lingue straniere per le imprese. Sarebbero necessari maggiori dati e indicatori per valutare l'impatto effettivo di tali pubblicazioni. (2) Probabilmente effetti positivi, ma sono disponibili pochi dati sui risultati finali di tali finanziamenti diretti. La maggior parte di queste iniziative sono mirate e pertinenti.
Promuovere la diversità linguistica attraverso la traduzione	<ol style="list-style-type: none"> 1. Master europeo in traduzione 2. Nuovi strumenti e database per i traduttori 3. Supporto per la traduzione di libri 4. Vari studi 5. Diverse attività di cooperazione internazionale 	(1 e 2) impatto limitato e assenza di follow-up.

Dimensione esterna del multilinguismo	1. Dichiarazione comune sul multilinguismo con l'India 2. Dichiarazione comune sul multilinguismo con la Cina	
Fonte: tabella compilata dall'autore		

Tabella 7: Sintesi delle attività della Commissione europea per l'attuazione dello SEM

4 Conclusioni

Principali risultati:

- Gli obiettivi generali del TEM sono pertinenti in quanto sono in linea con i problemi che il TEM intende risolvere. Alcune nuove misure possono essere concepite per alleviare la tensione tra mobilità e inclusione, ad esempio per rafforzare l'apprendimento delle lingue su richiesta e per fornire servizi pubblici più multilingue, comprese le forme amministrative. Il sostegno linguistico online (OLS) e la traduzione automatica per le pubbliche amministrazioni (MT@EC) sviluppati dalla Commissione europea sono buoni esempi.
- La valutazione di tale rilevanza può essere effettuata sulla base di prove empiriche limitate. Mancano dati adeguati e affidabili per studiare gli effetti delle competenze linguistiche sul benessere economico delle persone e sulla competitività delle imprese. Nell'indagine sull'istruzione degli adulti potrebbero essere raccolti dati migliori sul reddito dei residenti europei. Sono necessari maggiori dati quantitativi sull'uso delle lingue nelle attività economiche delle imprese europee (ossia nei processi di acquisto, produzione e vendita).
- Per quanto riguarda la valutazione delle misure e delle attività svolte dalla Commissione per l'attuazione dello SEM, si rilevano testimonianze contrastanti. Le informazioni sui costi e sull'efficacia dei programmi e delle azioni dell'UE intraprese per conformarsi allo SEM non sono complete. Gli indicatori da utilizzare per valutare i risultati della politica linguistica dovrebbero essere definiti in modo più esplicito.
- Occorre prestare particolare attenzione agli effetti finali dei programmi volti a migliorare le competenze linguistiche degli studenti e degli adulti. I metodi di valutazione possono essere adattati dagli orientamenti esistenti già pubblicati dalla Commissione.
- Gli incentivi possono anche essere un modo efficace per promuovere il multilinguismo, in particolare nell'istruzione superiore.
- Dovrebbe esserci coerenza tra gli SEM e le altre politiche dell'UE che hanno un impatto indiretto sulla diversità linguistica e sull'applicazione della formula LM+ 2. A volte in alcuni settori della politica prevalgono il monolinguisma e/o il trilinguismo di fatto.
- La comunicazione esterna della Commissione europea potrebbe essere più multilingue, in particolare per i suoi siti web.

Come indicato nella sezione 1, rafforzare l'apprendimento delle lingue e sostenere il settore della traduzione può essere considerato come un modo per conseguire altri obiettivi socioeconomici quali la promozione della mobilità, l'agevolazione dell'inclusione dei migranti dell'UE e dei cittadini mobili, il miglioramento dell'occupabilità e la garanzia della parità tra le lingue ufficiali dell'UE (punti 1 e 3 del SEM e raccomandazioni finali).

I dati empirici presentati nella sezione 2 dimostrano che le competenze linguistiche straniere possono avere un impatto positivo sul reddito degli individui e sul benessere della società e che investire nell'insegnamento di più di una lingua straniera è un obiettivo appropriato. Tali benefici possono essere misurati. Inoltre, le competenze linguistiche straniere possono facilitare la mobilità e l'inclusione. La prova dell'impatto delle competenze linguistiche sull'occupabilità deve ancora essere dimostrata, ma esiste una relazione positiva tra le competenze linguistiche e lo status professionale. Le competenze

linguistiche possono contribuire all'integrazione economica dei migranti aumentando il loro reddito e le loro opportunità di lavoro. Lo studio dei tassi di esclusione linguistica mostra che la parità di trattamento delle lingue ufficiali dell'UE è necessaria per garantire l'efficienza e l'equità nell'accesso ai documenti pubblicati dall'UE.

Sostenere l'apprendimento delle lingue per promuovere la mobilità all'interno dell'UE e promuovere l'inclusione nel paese ospitante è uno degli obiettivi dello SEM, ma né la formula LM+ 2 né la promozione di un'unica lingua veicolare sono sufficienti per risolvere la tensione tra mobilità e inclusione. Alcune misure innovative potrebbero essere sviluppate a livello nazionale e dell'UE. **L'apprendimento delle lingue ufficiali del paese ospitante prima di partire dall'estero e/o subito dopo l'arrivo nel paese ospitante dovrebbe diventare più accessibile ed economico.** Il sostegno linguistico online (OLS) fornito dalla Commissione europea agli studenti Erasmus è un buon esempio e potrebbe essere esteso ad altre popolazioni destinatarie (cfr. sezione 3.2). Inoltre, come suggerito al punto 3.c dello SEM, l'UE potrebbe utilizzare i fondi strutturali europei per fornire corsi specifici di lingua nell'istruzione professionale e degli adulti. Ciò sarebbe coerente con le raccomandazioni contenute nelle conclusioni del Consiglio del 20 maggio 2014 sul multilinguismo e sullo sviluppo delle competenze linguistiche. In questo documento il Consiglio li invita a "utilizzare il potenziale del programma Erasmus+ e dei Fondi strutturali e di investimento europei" per conseguire tali obiettivi.

Potrebbe essere utile una maggiore fornitura di servizi pubblici multilingue, almeno nelle grandi città. La messa a disposizione di moduli amministrativi standardizzati in varie lingue può facilitare le attività economiche e il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale. Alcuni progressi sono stati compiuti, ma vi sono margini di progresso²⁵. La traduzione automatica per le pubbliche amministrazioni (MT@EC) sviluppata dalla Commissione europea può essere molto utile in questo settore (cfr. sezione 3.4). Ciò sottolinea l'importanza della traduzione e dell'interpretazione nella gestione della comunicazione multilingue in Europa. Per concludere su questo punto, gli obiettivi **generali presentati nel TEM sono pertinenti in quanto coerenti con i problemi che il TEM intende risolvere. Le competenze linguistiche apportano diversi tipi di prestazioni (o "benefici") agli individui, alla società e all'istituzione dell'UE. Alcuni di questi benefici sono stati (o possono essere) quantificati. Tuttavia, alcune misure innovative dovrebbero essere concepite per alleviare ulteriormente la tensione tra mobilità e inclusione.**

Va osservato che in questo studio la valutazione della pertinenza del TEM è stata effettuata sulla base di prove empiriche limitate. Tali prove riguardano solo alcuni paesi europei, compresi i paesi terzi, come la Turchia o la Svizzera. **Mancano dati adeguati e affidabili per studiare gli effetti delle competenze linguistiche sul benessere economico** degli individui, confrontando così l'importanza delle diverse lingue sul mercato

²⁵ Ad esempio, le norme dell'UE in materia di coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale prevedono che i beneficiari siano coperti dalla legislazione di un solo paese e ricevano premi in tale paese e che gli organismi di sicurezza sociale decidano in merito alla giurisdizione giuridica cui sono soggetti i beneficiari (principio della "legge unica applicabile"). Ad esempio, chi ha sede e lavora in Austria con un'attività economica supplementare in Slovacchia dovrebbe pagare tutta la sua sicurezza sociale in Austria. Tuttavia, ogni organizzazione nazionale utilizza forme diverse in lingue diverse che i funzionari che lavorano in organizzazioni all'estero non necessariamente capiscono. Di conseguenza, i cittadini europei che lavorano in più di uno Stato membro incontrano ostacoli amministrativi che aumentano i costi della mobilità.

del lavoro e tenendo conto degli effetti regionali (ad esempio, le competenze linguistiche in italiano non sono probabilmente ugualmente ricompensate nelle regioni francesi Rodano-Alpi e Bretagna). A nostra conoscenza, l'indagine sull'istruzione degli adulti pubblicata da Eurostat è attualmente l'unica serie di dati che può essere utilizzata per analisi transeuropee del rapporto tra competenze linguistiche e occupabilità e/o reddito individuale. Tuttavia, la qualità dei dati raccolti dovrebbe essere migliorata, in particolare per le variabili che descrivono il reddito dei rispondenti. Una possibile soluzione è quella di pubblicare alcune indagini ad hoc o di includere, a intervalli regolari, domande specifiche sulle competenze linguistiche in studi longitudinali rappresentativi su larga scala, come lo studio del gruppo socioeconomico tedesco (SOEP). Non sono disponibili dati per esaminare il contributo delle competenze linguistiche al PIL dell'UE. Per valutare il contributo delle competenze linguistiche alla competitività e alla creazione di valore aggiunto, abbiamo bisogno di dati quantitativi sull'uso delle lingue nei processi di acquisto, produzione e vendita delle imprese europee (cfr. sezione 2.1.2 per un esempio). Questa idea non è del tutto nuova. Il documento di lavoro dei servizi della Commissione *sulla valutazione d'impatto: documento di accompagnamento della comunicazione sul multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune* raccomandano di raccogliere i dati delle indagini sulle strategie linguistiche adottate da imprese, fornitori e autorità locali e di raccogliere dati sul modo in cui i media tengono conto della diversità linguistica e culturale (Commissione europea 2008c:32). **I dati raccolti in Svizzera ne forniscono un esempio.**

La valutazione delle misure e delle attività messe in atto dalla Commissione per attuare il TEM ha dimostrato che, sebbene molte azioni fossero pertinenti (alla luce dei risultati presentati nella sezione 2), **le informazioni sui costi e sull'efficacia dei programmi e delle azioni dell'UE per il conseguimento degli obiettivi dello SEM sono spesso incomplete. Gli indicatori per valutare i risultati della politica linguistica dovrebbero essere meglio definiti.** I dati pubblicati si riferiscono agli input (EUR investiti) e talvolta ai prodotti (ad esempio il numero di programmi sostenuti), ma occorre prestare maggiore attenzione alla valutazione dei risultati finali (o delle conseguenze) di tali programmi sulla popolazione destinataria. Un buon modello per valutare l'efficacia/efficacia del finanziamento UE delle politiche linguistiche a sostegno delle lingue minoritarie è fornito dalla relazione di Grin et al. (2003). I metodi di valutazione possono essere adattati dagli orientamenti già pubblicati dalla Commissione (Commissione europea 1999, Commissione europea 2008a). Gli indicatori di performance dovrebbero essere meglio concepiti (cfr. sezione 1.2).

I risultati del sostegno finanziario dell'UE all'apprendimento delle lingue tra Erasmus e studenti internazionali potrebbero essere monitorati meglio. Va osservato che il sostegno finanziario diretto è solo una delle leve che l'UE può utilizzare per conseguire gli obiettivi del TEM. **Gli incentivi possono anche essere un modo efficace per promuovere il multilinguismo.** Ad esempio, la scelta della lingua degli individui e degli istituti di istruzione superiore risponde agli incentivi incorporati nei sistemi di valutazione della qualità delle attività di ricerca e di insegnamento (ad esempio, classifiche universitarie). Collegare il finanziamento pubblico delle università o il sostegno alla mobilità degli studenti al semplice numero di studenti internazionali iscritti può fornire un incentivo per i programmi universitari realizzati solo in inglese senza prestare sufficiente attenzione all'insegnamento agli studenti della lingua ufficiale del paese ospitante. L'utilizzo di un indicatore come "il numero di studenti internazionali iscritti che raggiungono il livello C1

nelle conoscenze linguistiche locali al termine degli studi" anziché un semplice numero di studenti stranieri potrebbe incentivare gli istituti di istruzione superiore a promuovere in modo più efficace l'apprendimento delle lingue tra gli studenti internazionali. In generale, **occorre** prestare particolare attenzione alla coerenza tra gli SEM e le altre politiche dell'UE che hanno un impatto indiretto sulla diversità linguistica e sull'applicazione della formula LM+ 2, come la "internazionalizzazione" della politica dell'istruzione superiore, dei brevetti e dell'innovazione e l'uso delle lingue sui siti web delle istituzioni dell'UE. Talvolta, in questi settori politici, il monolinguisma o il trilinguismo *de facto* prevalgono, e ciò può avere un impatto sugli incentivi delle persone e delle famiglie sulle quali le lingue apprendere e utilizzare. Come indicato nel suddetto documento dei servizi della Commissione: *documento di accompagnamento della comunicazione sul multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune*, "il multilinguismo è una questione trasversale che ha un impatto sulla competitività e sulla cittadinanza europea e dovrebbe essere integrata in una serie di politiche al di là dell'istruzione" (Commissione europea 2008c:5).

Un commento conclusivo sull'obiettivo finale del TEM è qui. Il Consiglio invita la Commissione ad adottare misure, nel quadro del nuovo quadro politico globale sul multilinguismo e nei limiti delle sue competenze, per tener conto delle esigenze linguistiche dei cittadini e delle istituzioni, prestando particolare attenzione: i) alle relazioni tra le istituzioni europee e i cittadini e ii) alle relazioni tra le istituzioni europee e le istituzioni nazionali, con particolare attenzione a fornire informazioni in tutte le lingue ufficiali e a promuovere il multilinguismo sui siti web della Commissione. La Commissione non ha affrontato questo aspetto nella relazione di attuazione o nei relativi documenti. Tuttavia, le testimonianze fornite nella sezione 2.3 dimostrano che il multilinguismo potrebbe essere promosso meglio sui siti web della Commissione. Oltre ad essere un archivio di notizie o informazioni generali, le pagine web della Commissione contengono anche materiale che può essere di importanza strategica per gli attori economici quali le piccole e medie imprese, le associazioni e le ONG che rispondono a bandi di gara, programmi di finanziamento o procedure di appalto.

5 Riferimenti

- Aldashev, Alisher, Johannes Gernandt e Stephan L. Thomsen (2009). "L'uso della lingua, la partecipazione, l'occupazione e le retribuzioni Prova per gli stranieri nella Germania occidentale con molteplici fonti di selezione", *Labour Economics*, 16, pp. 330-341.
- Ammon, Ulrich (2015). *Die Stellung der deutschen Sprache in der Welt* Berlin: Da Gruyter.
- Aparicio Fenoll, Ainhoa e Zoë Kuehn (2016). "Le competenze linguistiche straniere favoriscono la migrazione dei giovani all'interno dell'Unione europea?", in Gazzola, Michele e Bengt-Arne Wickström (a cura di) *The Economics of Language Policy*, pp. 331-356. Cambridge: Stampa del MIT.
- Araújo, Luísa, Patrícia Dinis da Costa, Salvo Flisi e Elena Soto Calvo (2015). *Lingua e occupabilità*. Lussemburgo: Commissione europea — Centro comune di ricerca.
- Bane Mullarkey Ltd. (2009). *I benefici economici associati alla lingua irlandese che sono aumentati a Galway City e al Galway Gaeltacht*. Galway: Gaillimh il Gaeilge.
- Beadle, Shane, Martin Humburg, Richard Smith e Patricia Vale (2015). *Studio sulla competenza e l'occupabilità delle lingue straniere*. Bruxelles: Commissione europea.
- Budría, Santiago e Pablo Swedberg (2012). *L'impatto delle competenze linguistiche sui redditi degli immigrati in Spagna*, documento di discussione IZA n. 6957. Bonn: Forschungsinstitut zur Zukunft der Arbeit.
- CILT (2006). *ELAN: Effetti sull'economia europea della carenza di competenze linguistiche nelle imprese*. Londra: CILT, il Centro nazionale per le lingue.
- Consiglio dell'Unione europea (2008a). Conclusioni del Consiglio del 22 maggio 2008 sul multilinguismo, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, C 140, pagg. 14-15.
- Consiglio dell'Unione europea (2008b). "Risoluzione del Consiglio, del 21 novembre 2008, su una strategia europea per il multilinguismo", *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, C 320 (16.12.2008), pagg. 1-3.
- Consiglio dell'Unione europea (2010). Conclusioni del Consiglio sulle competenze linguistiche per migliorare la mobilità, *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, C 372, pagg. 27-30.
- Consiglio dell'Unione europea (2012). "Regolamento (UE) n. 1260/2012 del Consiglio, del 17 dicembre 2012, relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata nel settore dell'istituzione di una tutela brevettuale unitaria per quanto riguarda il regime di traduzione applicabile", *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, L 361, pag. 89-92.
- Cullen, Joe, Clare Cullen, Véronique Maes e Gigliola Paviotti (2008a). *Multilinguismo: tra obiettivi politici e attuazione*. Bruxelles: Parlamento europeo.
- Cullen, Joe, Clare Cullen, Véronique Maes e Gigliola Paviotti (2008b). *Multilinguismo: tra obiettivi politici e attuazione — allegati*. Bruxelles: Parlamento europeo.
- Danguy, Jérôme e Bruno Van Pottelsberghe de la Potterie (2011). "Analisi costi-benefici del brevetto comunitario", *Journal of Benefit-Cost Analysis*, 2 (2), pagg. 1-41.
- Di Paolo, Antonio e Aysit Tansel (2015). Ritorno alle competenze linguistiche in un paese in via di sviluppo: Il caso della Turchia, *Journal of Development Studies* 51, pp. 407-421.
- Dustmann, Christian (1994). "Lingua fluente, scrittura fluente e guadagni dei migranti", *Journal of Population Economics*, 7 (2), pp. 133-156.
- Dustmann, Christian e Francesca Fabbri (2003). Conoscenza linguistica e mercato del lavoro. Performance of migrants in the UK", *The Economic Journal*, 113, pp. 695-717.
- Egger, Peter H. e Andrea Lassman (2016). "L'intergrazione culturale e la varietà di

Strategia europea per il multilinguismo: benefici e costi. 54p/61

esportazione si sovrappongono tra i paesi", in Gazzola, Michele e Bengt-Arne Wickström (a cura di) *The Economics of Language Policy*, pp. 357-380. Cambridge: Stampa del MIT.

- Egger, Peter H. e Andrea Lassmann (2012). "L'effetto linguistico nel commercio internazionale: A meta-analisi", *Economics Letters*, 116, pp. 121-124.
- Egger, Peter H. e Farid Toubal (2016). "Lingua parlata comune e commercio internazionale", a Ginsburgh, Victor e Shlomo Weber (a cura di) *The Palgrave Handbook of Economics and Language*, pp. 263-289. Basingstoke: Palgrave.
- EPO-UAMI (2013). *Industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale: contributo ai risultati economici e all'occupazione nell'Unione europea. Relazione sull'analisi del livello industriale, settembre 2013*. Munchen-Alicante: Ufficio europeo dei brevetti (UEB) e Ufficio per l'armonizzazione nel mercato interno (UAMI).
- Eureval (2010). *Contributo della traduzione alla società multilingue nell'Unione europea*, Studi sulla traduzione e il multilinguismo. Bruxelles: Direzione generale della Traduzione. Commissione europea.
- Commissione europea (1999). *Raccolta mezzi — Valutazione dei programmi socioeconomici* (6 volumi). Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.
- Commissione europea (2003). *Promuovere l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica: Piano d'azione 2004-2006*, COM(2003) 449 def. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2005). *Una nuova strategia quadro per il multilinguismo*, COM(2005) 596 def. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2007). *Mobilità, uno strumento per creare nuovi e migliori posti di lavoro: Piano d'azione europeo per la mobilità professionale (2007-2010)*, COM(2007) 773 definitivo. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2008a). *EVALSED: La risorsa per la valutazione dello sviluppo socioeconomico*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.
- Commissione europea (2008b). *Libro verde — Migrazione e mobilità: sfide e opportunità per i sistemi di istruzione dell'UE*, COM(2008) 423. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2008c). *Valutazione d'impatto. Documento di accompagnamento alla comunicazione "Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno condiviso"*, COM(2008) 2444. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2008d). *Un inventario delle azioni comunitarie nel settore del multilinguismo e dei risultati della consultazione pubblica online. Documento di accompagnamento alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno condiviso*, SEC(2008) 2443. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2008e). *Multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno condiviso*, COM(2008) 566 definitivo. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2009). *Integrazione dei bambini immigrati nelle scuole europee*. Bruxelles: Eurydice-Commissione europea.
- Commissione europea (2011a). *Un inventario delle azioni comunitarie nel settore del multilinguismo — aggiornamento 2011*, SEC(2011) 926. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2011b). *La guida linguistica per le imprese europee. Comunicazione di successo nel commercio internazionale* Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2011c). *Apprendimento delle lingue a livello di scuola prescolare:*

Strategia europea per il multilinguismo: benefici e costi. 55p/61

renderlo efficiente e sostenibile. Un manuale politico, SEC (2011) 928 definitivo. Bruxelles: Commissione europea.

- Commissione europea (2011d). *Lingue per lavoro. Fornire competenze di comunicazione multilingue per il mercato del lavoro.*, Relazione del gruppo di lavoro tematico "Lingue per l'occupazione". Quadro strategico europeo per l'istruzione e la formazione. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2011e). *Mappatura delle migliori pratiche commerciali multilingue nell'UE.* Bruxelles: Direzione generale della Traduzione. Commissione europea.
- Commissione europea (2011f). *Relazione sull'attuazione della risoluzione del Consiglio del 21 novembre 2008 su una strategia europea per il multilinguismo, SEC(2011) 927.* Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2012a). *Gli europei e le loro lingue, Eurobarometro speciale 386.* Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2012b). *Prima indagine europea sulle competenze linguistiche.* Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2012c). *Competenze linguistiche per l'occupabilità, la mobilità e la crescita, accompagnamento del documento. Comunicazione della Commissione. "Ripensare l'istruzione: Investire nelle competenze per migliori risultati socioeconomici". SWD(2012) 372 final.* Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2012d). *Competenze linguistiche per l'occupabilità, la mobilità e la crescita. Accompanying the document "Rethinking Education: Investing in skills for better socio-economic results"*(Ripensare Education: Investing nelle competenze per migliori risultati socioeconomici), SWD(2012) 372 final. Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2012e). *Ripensare l'istruzione: analisi dei paesi Parte I. Accompagnare il document Rethinking Education: Investing nelle competenze per migliori risultati socioeconomici, SWD(2012) 377 final.* Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2012f). *Ripensare Education: Investing nelle competenze per migliori risultati socioeconomici COM(2012) 669 final.* Bruxelles: Commissione europea.
- Commissione europea (2015). *Competenze linguistiche a scuola e sul lavoro. Nuove prove sui test linguistici nazionali e sul valore delle competenze linguistiche sul mercato del lavoro.* Bruxelles: Commissione europea.
- Parlamento europeo (2008). "Risoluzione del Parlamento europeo del 24 marzo 2009 sul multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno condiviso (2008/2225(INI))", *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, C 117 E, pagg. 59-64.*
- Eurostat (2016). *Statistiche sull'apprendimento delle lingue straniere, Statistiche spiegate, Eurostat.*
- Fidrmuc, Jan e Jarko FIDRMUC (2015). "Lingue straniere e commercio: prove di un esperimento naturale", *Empirical Economics*, DOI 10.1007/s00181-015-0999-7.
- Fidrmuc, Jan, Victor Ginsburgh e Shlomo Weber (2010). "Scenario oltre l'unanimità: Potrebbe una maggioranza qualificata degli Stati membri alleviare l'onere del multilinguismo in Europa?", in Hanf, Dominik, Klaus Malacek e Elise Muir (a cura di) *Lingue e integrazione europea*, pp. 259-279. Bruxelles: Peter Lang.
- Gazzola, Michele (2014a). *La valutazione dei regimi linguistici. Teoria e applicazione alle organizzazioni di brevetti multilingue.* Amsterdam: John Benjamins.
- Gazzola, Michele (2014b). "Partecipazione, esclusione linguistica e traduzione: Una valutazione del regime linguistico dell'Unione europea", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 43 (2), pp. 227-264.
- Gazzola, Michele (2015). "Identificare e mitigare le disuguaglianze linguistiche nella gestione delle informazioni sui brevetti in Europa", *World Patent Information*, (40), pagg.

43-50.

- Gazzola, Michele (2016). Comunicazione multilingue per chi? Politica linguistica e equità nell'Unione europea", *Politica dell'Unione europea*, DOI: 10.1177/1465116516657672.
- Gazzola, Michele (2016, prossimo). Competenze linguistiche e situazione occupazionale degli immigrati adulti in Europa", in Beacco, Jean-Claude, Hans-Jürgen Krumm, David Little e Philia Thalgott (a cura di) *L'integrazione linguistica dei migranti adulti. Alcune lezioni dalla ricerca*. Berlino/Boston: Da Gruyter-Mouton.
- Gazzola, Michele (2016, stampa). "Documenti e Orientamenti dell'Unione europea in materia di multilinguismo", in Caretti, Paolo e Giuseppe Mobilio (eds.) *La lingua come fattore di integrazione sociale e politica*, pp. 99-131. Torino: Giappichelli.
- Gazzola, Michele e François Grin (2013). L'ELF è più efficace ed equo della traduzione? Una valutazione del regime multilingue dell'UE", *International Journal of Applied Linguistics*, 23 (1), pagg. 93-107.
- Gazzola, Michele, François Grin e Bengt-Arne Wickström (2016). "Una concisa bibliografia dell'economia linguistica", in Gazzola, Michele e Bengt-Arne Wickström (a cura di) *The Economics of Language Policy*, pp. 53-92. Cambridge (MA): Stampa del MIT.
- Ginsburgh, Victor e Juan Prieto (2011). "Ritorno alle lingue straniere dei lavoratori madrelingua nell'UE", *Industrial and Labor Relations Review*, 64 (3), pp. 599-618.
- Ginsburgh, Victor e Shlomo Weber (2005). "Language disenfranchisement in the European Union", *Journal of Common Market Studies*, 43 (2), pp. 273-286.
- Gobierno vasco (2016). *Valore e impatto economico del linguaggio basco*. San Sebastian: Governo basco — Dipartimento per l'istruzione, la politica linguistica e la cultura.
- Grin, François (1999). *Competenze e ricompense. Il valore delle lingue in Svizzera*. Friburgo: Edizioni universitarie di Friburgo.
- Grin, François (2003). "Progettazione linguistica ed economia", *Questioni attuali nella pianificazione linguistica*, 4 (1), pp. 1-66.
- Grin, François, László Marác, Nike K. Pokorn e Peter A. Kraus (2014). "Mobilità e inclusione nell'Europa multilingue: Un documento di sintesi sul progetto MIME". Ginevra: Università di Ginevra <http://www.mime-project.org/resources/MIME-POSITIONPAPER-V4.pdf>
- Grin, François, Tom Moring, Durk Gorter, Johan Häggman, Dónall Ó Riagáin e Miguel Strubell (2003). *Sostegno alle lingue minoritarie in Europa*. Bruxelles: Commissione europea.
- Grin, François, Claudio Sfreddo e François Vaillancourt (2009). *Lingue straniere in attività professionale*, progetto n. 405640-108630. Ginevra: Università di Ginevra www.elf.unige.ch
- Grin, François, Claudio Sfreddo e François Vaillancourt (2010). *L'economia del luogo di lavoro multilingue*. Londra: A Routledge.
- Grin, François e François Vaillancourt (1997). L'economia del multilinguismo: Panoramica e quadro analitico," *Annual Review of Applied Linguistics*, 17, pagg. 4365.
- Hagen, Stephen (2010). *Lo studio ELAN-CAT: Uno studio sull'uso delle lingue per il commercio e il commercio in Catalogna*. Barcellona: Universitat Oberta de Catalunya.
- Hagen, Stephen (2011). *Relazione sulle strategie di gestione linguistica e le migliori pratiche nelle PMI europee: Il progetto Pimlico*. Bruxelles: Commissione europea.
- Hanf, Dominik, Klaus Malacek e Elise Muir (a cura di) (2010). *Lingue e integrazione europea*. Bruxelles: Peter Lang.
- Harhoff, Dietmar, Karin Hoisl, Bettina Reichl e Bruno Van Pottelsberghe (2009). "La convalida dei brevetti a livello nazionale — il ruolo delle tasse e dei costi di traduzione",

Strategia europea per il multilinguismo: benefici e costi. 57p/61

Politica di ricerca, 38, pagg. 1423-1437.

- Hornberger, Nancy H. (2006). "Frameworks and model in language policy and planning ", in Ricento, Thomas (ed.) *Un'introduzione alla politica linguistica. Teoria e metodi*, pp. 24-41. Oxford: È il Blackwell.
- ICF Consulting Services (2015). *Insegnamento e apprendimento delle lingue in aule multilingue*. Bruxelles: Direzione generale dell'Istruzione e della cultura. Commissione europea.
- ICF GHK (2014). *Lingue nell'istruzione e nella formazione: Analisi comparativa finale per paese*. Bruxelles: Commissione europea.
- Knoepfel, Peter, Corinne Larrue, Frédéric Varone e Michael Hill (2007). *Analisi delle politiche pubbliche*. Bristol: La stampa politica. [Originale: *Analisi e orientamento delle politiche pubbliche* (2a ed.), Ginevra-Basilea: Helbing & Lichtenhahn, 2006].
- Kraus, Peter A. (2008). "Una diversità unidimensionale? L'integrazione europea e la confusione della politica linguistica", in Arzoz, Xabier (ed.) *Respecting Linguistic Diversity in the European Union (Respecting Linguistic Diversity in the European Union)*, pp. 86-103. Amsterdam: John Benjamins.
- Krzyzanowski, Michal e Ruth Wodak (2011). Strategie politiche e politiche linguistiche: la strategia di Lisbona dell'Unione europea e le sue implicazioni per la politica dell'UE in materia di lingue e multilinguismo, *Politica linguistica*, 10, pagg. 115-136.
- Lacey, Joseph (2013). "L'Europa deve essere svizzera? On the Idea of a Voting Space and the Possibility of a Multilingual Demos, on the Idea of a Voting Space and the Possibility of a Multilingual Demos," *British Journal of Political Science*, pp. 1-22.
- Leslie, Derek e Joanne Lindley (2001). "L'impatto delle capacità linguistiche sull'occupazione e sui guadagni delle comunità etniche britanniche", *Economica*, 68, pagg. 587-606.
- Marsh, David e Richard Hill (2009). *Studio sul contributo del multilinguismo alla creatività*. Bruxelles: Commissione europea.
- McCormick, Christopher (2013). "Paesi con un migliore inglese hanno economie migliori", *Harvard Business Review*, 15 novembre.
- Gruppo Media Consulting (2011). *Studio sull'uso di sottotitoli. Il potenziale della sottotitolazione per incoraggiare l'apprendimento delle lingue straniere e migliorare la padronanza delle lingue straniere*. Bruxelles: Direzione generale Istruzione e cultura. Commissione europea.
- Melitz, Jacques (2008). "Lingua e commercio estero", *European Economic Review*, 52, pagg. 667-699.
- Ó Riagáin, Pádraig (2015). "A comparative analysis of measures of language knowledge in EB and national survey", Documento presentato al Simposio *Eurobarometro @ GESIS. Four Decades of Surveying Europe — Perspectives on Academic Research with the European Commission's Eurobarometro Surveys*, venerdì 10 luglio 2015, Colonia Germania, http://www.gesis.org/fileadmin/upload/events/EBSymposium/Poster/ORiagain_Poster.pdf
- Phillipson, Robert (2003). *Solo l'Europainglese? Politica linguistica impegnativa*. Londra: A Routledge.
- Priegnitz, Frauke (2014). "Zwischen englischsprachigem Studium und Landessprachigem Umfeld. International Absolventen deutscher und Dänischer Hochschulen" tesi di dottorato, Fakultät für Geisteswissenschaften Fachbereiche Sprache, Literatur, Medien & Europäische Sprachen und Literaturen der Universität Hamburg, Amburgo.
- Pym, Anthony, François Grin, Claudio Sfreddo e Andy Lung Jan Chan (2012). *Lo status della professione di traduzione nell'Unione europea*, Studi sulla traduzione e il

Strategia europea per il multilinguismo: benefici e costi. 58p/61

multilinguismo. Bruxelles: Direzione generale della Traduzione. Commissione europea.

- Rendon, Sílvio (2007). "Il premio catalano: lingua e occupazione in Catalogna", *Journal of Population Economics*, 20, pp. 669-686.
- Rinsche, Adriane e Nadia Portera-Zanotti (2009). *Le dimensioni dell'industria linguistica nell'UE*. Bruxelles: Direzione generale della Traduzione, Commissione europea.
- Saville, Nick e Esther Gutierrez Eugenio (2016). *Ricerca per la commissione CULT — Attuazione della strategia europea per il multilinguismo — Politica e attuazione a livello dell'UE*. Bruxelles: Unione europea.
- Stevens, Anne (2010). *Studio sull'impatto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e dei nuovi media sull'apprendimento delle lingue*. Bruxelles: Commissione europea.
- Stöhr, Tobias (2015). Il ritorno all'uso della lingua straniera professionale: Evidence from Germany, *Labour Economics*, 32, pp. 86-98.
- Troussel, Jean-Christophe e Julien Debussche (2014). *Traduzione e diritti di proprietà intellettuale*. Bruxelles: Direzione generale della Traduzione. Commissione europea.
- Van der Jeught, Stefaan (2015). *Diritto linguistico dell'UE*. Groningen: Europa Law Publishing.
- Van Parijs, Philippe (2000). Il piano terra del mondo: Sulle conseguenze socioeconomiche della globalizzazione linguistica," *International Political Science Review/International Review of Political Science*, 21 (2), pagg. 217-233.
- Van Pottelsberghe, Bruno e Didier François (2009). "The cost factor in patent systems", *Journal of Industry Competition and Trade*, 9, pagg. 329-355.
- Van Pottelsberghe, Bruno e Malwina Mejer (2010). "L'accordo di Londra e il costo del brevetto in Europa", *European Journal of Law and Economics*, 29 pagg. 211-237.
- Vandenbrande, Tom (2006). *Mobilità in Europa. Analisi dell'indagine Eurobarometro del 2005 sulla mobilità geografica e del mercato del lavoro*. Dublino: Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.
- Williams, Donald R. (2011). "Multiple language use and gain in Western Europe", *International Journal of Manpower*, 32 (4), pagg. 372-393.
- Zhang, Weiguo e Gilles Grenier (2013). "Come può il linguaggio essere collegato all'economia?", *Problemi linguistici & Language Planning*, 37 (3), pp. 203-226.

6 Allegati

6.1 Livelli di istruzione secondo ISCED/ISCED 2011

Rispetto a ISCED (International Standard Classification of Education) = ISCED (International Standard Classification of Education) 1997 con 7 livelli di istruzione o insegnamento, ISCED 2011 ha 9 livelli di istruzione o insegnamento, tra 0 e 8 (l'istruzione superiore è più dettagliata):

- CITES 0: istruzione materna = educazione della prima infanzia (inferiore alla prima infanzia)
- CITES 1: istruzione primaria
- CITES 2: istruzione secondaria inferiore (università francese)
- CITES 3: istruzione secondaria superiore (scuola superiore francese)
- CITES 4: istruzione post-secondaria non superiore
- CITES 5: istruzione superiore a ciclo breve (2 anni: BTS, DUT in Francia)
- CITES 6: livello di licenza o equivalente
- CITES 7: livello master o equivalente
- CITES 8: livello di dottorato o equivalente

6.2 Corrispondenza tra i livelli ISCED 2011 e ISCED 1997

ISCED 2011 (dal 2014)	ISCED 1997 (dal 2013)
QUOTAZIONE 01	*
QUOTAZIONE 02	QUOTAZIONE 0
QUOTAZIONE 1	QUOTAZIONE 1
QUOTAZIONE 2	QUOTAZIONE 2
QUOTAZIONE 3 *	QUOTAZIONE 3
QUOTAZIONE 4 *	CITES 4
CITES 5	CITES 5
CITES 6	
CITES 7	
CITES 8	CITES 6
* il contenuto della categoria è stato leggermente modificato	
Fonte:	Eurostat: http://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php/International_Standard_Classification_of_Education_(ISCED)#Correspondence_ISCED_2011—.3EISCED_1997

6.3 Competenze ininglese tra i cittadini dell'UE di età pari o superiore a 15 anni, 2012

Paese	popolazione >15	Livello di conoscenza dell'inglese come lingua straniera			Totale
		molto buono	buono	Basiche	
	a)	B)	C)	(D)	(e) ^o
Germania	64 409 146	9,00 %	26,00 %	21,00 %	56,00 %
Austria	7 009 827	15,00 %	31,00 %	26,00 %	73,00 %
Belgio	8 939 546	14,00 %	24,00 %	15,00 %	52,00 %
Bulgaria	6 537 510	7,00 %	13,00 %	5,00 %	25,00 %
Cipro	6 604	31,00 %	31,00 %	12,00 %	73,00 %
Danimarca	4 561 264	38,00 %	34,00 %	15,00 %	86,00 %
Estonia	945 733	9,00 %	27,00 %	14,00 %	50,00 %
Finlandia	4 440 004	18,00 %	25,00 %	27,00 %	70,00 %
Francia	47 756 439	3,00 %	16,00 %	20,00 %	39,00 %
Grecia	8 693 566	19,00 %	19,00 %	13,00 %	51,00 %
Ungheria	8 320 614	4,00 %	7,00 %	8,00 %	20,00 %
Irlanda	3 522 000	LN	LN	LN	100,00 %
Italia	51 862 391	4,00 %	21,00 %	8,00 %	34,00 %
Lettonia	1 447 866	7,00 %	18,00 %	20,00 %	46,00 %
Lituania	2 829 740	5,00 %	17,00 %	15,00 %	38,00 %
Lussemburgo	404 907	18,00 %	27,00 %	10,00 %	56,00 %
Malta	335 476	46,00 %	30,00 %	12,00 %	89,00 %
Paesi Bassi	13 371 980	28,00 %	52,00 %	10,00 %	90,00 %
Polonia	32 413 735	7,00 %	15,00 %	11,00 %	33,00 %
Portogallo	8 080 915	2,00 %	13,00 %	11,00 %	27,00 %
Repubblica ceca	9 012 443	8,00 %	16,00 %	4,00 %	27,00 %
Romania	18 246 731	7,00 %	14,00 %	10,00 %	31,00 %
Regno Unito	51 848 010	LN	LN	LN	100,00 %
Slovacchia	4 549 955	7,00 %	13,00 %	5,00 %	26,00 %
Slovenia	1 759 701	17,00 %	25,00 %	18,00 %	59,00 %
Svezia	7 791 240	34,00 %	34,00 %	18,00 %	86,00 %
Totale	408 879 069				
% dei cittadini dell'UE che parlano inglese (lingua straniera), per livello di competenza		7 %	17 %	12 %	37 %
^o per alcuni paesi, la somma delle percentuali nelle colonne (b), (c) e (d) non è pari al 100 % per mancanza di risposte					
LN = madrelingua. Per semplicità, abbiamo fissato al 100 % il numero di madrelingua o equivalenti nel Regno Unito e in Irlanda (vedi Gazzola e Grin 2013: 105 per una discussione). Le nostre stime devono quindi essere considerate come un limite massimo.					
Fonte: Gazzola e Grin (2013)					

6.4 Tassi di esclusione linguistica in 25 paesi dell'UE, residenti di età compresa tra i 25 e i 64 anni, 2013

Paese	Regime linguistico							
	Inglese seul		3 lingue		6 lingue		multilinguismo totale	
	ADR	RDR	ADR	RDR	ADR	RDR	ADR	RDR*
Austria	33	82	0	7	0	6	0	6
Belgio	51	87	22	47	21	46	1	4
Bulgaria	77	95	72	94	71	94	8	8
Cipro	20	65	20	64	20	64	0	11
Repubblica ceca	64	92	46	90	45	90	0	1
Danimarca	9	66	8	64	8	63	0	3
Estonia	42	88	36	87	36	87	10	26
Finlandia	11	74	10	73	10	73	0	2
Francia	52	93	1	5	1	5	1	4
Germania	34	89	0	6	0	5	0	5
Grecia	48	89	46	88	46	88	1	6
Ungheria	76	94	66	92	66	92	0	0
Irlanda	0	0	0	0	0	0	0	0
Italia	55	95	43	92	0	3	0	3
Lettonia	51	92	41	91	40	91	3	36
Lituania	63	93	52	92	41	85	0	9
Lussemburgo	14	84	2	11	2	10	2	9
Malta	11	50	11	49	10	48	0	0
Polonia	68	95	57	93	0	0	0	0
Portogallo	57	90	47	86	42	84	0	1
Slovenia	36	81	23	77	21	74	1	10
Slovacchia	66	95	49	92	48	92	0	0
Spagna	69	94	62	91	0	6	0	6
Svezia	12	62	12	61	11	60	1	8
Regno Unito	0	0	0	0	0	0	0	0

I risultati sono espressi in percentuale

Per compensare la mancanza di dati adeguati in Irlanda e nel Regno Unito, abbiamo ipotizzato che tutti i residenti di questi due paesi siano madrelingua in inglese o molto competenti in inglese come lingua straniera. Per questo motivo, il tasso di esclusione è pari a zero.

Il valore positivo del tasso di esclusione relativo associato alla politica multilingua in diversi paesi è dovuto alla presenza di minoranze o residenti di origine straniera con capacità limitata nella lingua ufficiale del paese di residenza.

Fonte: Eurostat AES 2013, a Gazzola (2016)